

**Sicilia: centro sinistra in crisi
e incapace di eleggere il governo**

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**CALDO IN AUMENTO OVUNQUE:
IERI A ROMA +42° GRADI**

A pagina 5

Un dovere per il Medio Oriente

Coloro che dopo l'ultimo voto alla Assemblea generale dell'ONU avevano puntato tutte le speranze nell'ipotesi di una sempre più grave spaccatura fra URSS e paesi arabi devono aver ricevuto dal discorso di Gamal Abdel Nasser all'Università del Cairo una grossa delusione. E altrettanto grossa deve essere stata la delusione di coloro che avevano invece incominciato ad assegnare all'Egitto la parte di chi mal sopportando il preteso o reale estremismo di alcuni, sarebbe stato addirittura in procinto di fare una spettacolare capriola a destra nelle braccia degli Stati Uniti d'America.

Non soltanto nel discorso di Nasser non v'è traccia di polemica sulla diversità di voto verificatasi all'Assemblea generale dell'ONU fra paesi arabi e URSS, non soltanto non v'è traccia di quella svalutazione della trattativa politica e dell'ONU in quanto strumento possibile di compromesso che ad ogni costo si era voluta leggere nel mancato appoggio arabo a una ulteriore assunzione di responsabilità da parte del Consiglio di sicurezza, ma non v'è nemmeno traccia di attenuazione della analisi delle responsabilità imperialiste e in particolare degli USA a proposito della tragica situazione del Medio Oriente in seguito all'aggressione israeliana.

Ciò significa che l'intero schieramento antimperialista realizzatosi su scala mondiale prima e dopo l'attacco di Moshe Dayan tanto più dà prova di vitalità quanto più è in grado di mantenere intatta la sua fondamentale unità di analisi e di obiettivi senza sacrificare la libertà d'azione dei singoli paesi a un monolitismo artificioso e unicamente propagandistico.

L'ONU NON E' né un toccasana, né un ferro vecchio, né un tabù. L'ONU è un campo di battaglia. L'essenziale è che di tale campo di battaglia si riconosca l'utilità e che una diversa scelta tattica non incida negativamente sullo sviluppo unitario della lotta. Come la diversità che ha sempre distinto la posizione dell'URSS da quella degli Stati arabi sul diritto alla esistenza dello Stato di Israele non ha minimamente ostacolato l'analisi unitaria delle mire egemoniche dell'imperialismo USA nel Medio Oriente, e dell'espansionismo neocolonialista di Israele, così la diversità di un voto non ha impedito che a distanza di poche ore attraverso le autorevoli parole di uno dei più influenti capi arabi la base fondamentale dell'alleanza del campo socialista con il movimento arabo antimperialista venisse pienamente confermata.

Ciò che è stato e che rimane alla base di questa alleanza è la « liquidazione delle conseguenze della aggressione israeliana nel Medio Oriente », vale a dire, in primo luogo e come primo atto, l'integrale ristabilimento della sovranità nazionale di Egitto, Siria e Giordania sui loro territori. Le divergenze verificatesi finora fra Unione Sovietica e paesi arabi non hanno minimamente offuscato o attenuato la lotta per il conseguimento di tale obiettivo che del resto la maggioranza delle Nazioni Unite non si è affatto dimostrata aliena dal far proprio anche se per le pressioni degli Stati Uniti d'America non è stato possibile addi-
venire a un voto unitario.

Il discorso di Gamal Abdel Nasser ha riproposto tutta intera la questione. E' assolutamente intollerabile — e gli Stati arabi non lo tollereranno, anche se a tale scopo dovessero essere indotti a una lunga resistenza e lotta armata di liberazione — che, mentre si invoca il diritto alla esistenza dello Stato di Israele, si lavori in realtà per contestare il diritto all'autodeterminazione del popolo arabo sulla via di profonde trasformazioni sociali e della unificazione nazionale. Ogni soluzione della crisi che pretenda di andare in senso contrario a tale oggettiva necessità consacrerrebbe nell'anno 1967 il diritto della forza e dell'aggressione come il solo che debba aver voce in capitolo nel consesso delle nazioni.

ALLO SCIoglimento di questo tragico nodo di problemi dell'URSS, i paesi di democrazia popolare, tutte le forze di pace e antimperialiste, stanno tentando di lavorare in modo conseguente. Errore assai grave sarebbe quello di interpretare il dibattito interno e la stessa lotta politica interna dell'alleanza antimperialista come un segno di cedimento, di debolezza, di rottura. Nessuna contraddizione fra la presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo, la decisione sovietica di concorrere alla difesa armata dei paesi arabi, e la dichiarata volontà dell'URSS di adire senza pregiudizi né esclusioni tutte le vie possibili della ragione e della pacifica trattativa.

E' dallo schieramento atlantico che finora non si sono levate voci di apertura perché sulla base del pieno ristabilimento del diritto arabo si apra una via di possibile accordo. L'esempio offerto fra gli altri dal governo italiano è di inaudita gravità. Il nostro dovere nazionale, nell'interesse stesso del nostro paese e della pace mondiale, è quello di lavorare perché al più presto l'Italia sappia trovare nella drammatica congiuntura una sua voce, una sua iniziativa, una sua autentica e costruttiva libertà di azione.

Antonello Trombadori

DOPO IL VOTO DELLA CAMERA

I FITTI DA OGGI AL SENATO

Il testo varato dal governo è stato migliorato dall'azione del PCI ma rimane, comunque, un grave colpo ai bilanci dei lavoratori

La legge sui fitti è da oggi all'esame del Senato. Si sposta così a Palazzo Madama la battaglia che i parlamentari comunisti hanno condotto — nel corso del dibattito alla Camera — contro lo sblocco delle locazioni e delle pignoni avviato dal provvedimento governativo.

Il Senato discuterà in base al testo approvato nella scorsa settimana dalla maggioranza di centro-sinistra della Camera, e, in sede referente, dalla Commissione Giustizia. La legge, come è noto, è stata approvata dalla Camera con 327 voti contro 227, con 100 astensioni.

In tale testo alcuni miglioramenti rispetto al decreto legge varato dal Consiglio dei ministri a fine giugno, decreto che il Parlamento è appunto chiamato a convertire in legge.

I principali miglioramenti ottenuti riguardano la istituzione di commissioni conciliative; una esatta definizione per il computo dei vani; uno spostamento delle scadenze dei contratti rispetto a quelle fissate dal governo; la esenzione dallo sblocco immediato per le zone alluvionate. Ma anche con questi miglioramenti la legge rimane un fatto gravissimo per coloro che ne subiranno immediate e dirette conseguenze e per l'intero mercato delle abitazioni.

Il fatto più grave rimane la completa assenza di uno strumento che difenda gli inquilini dalle speculazioni sulla base di pignoni fissate con criteri economici obiettivi (equo canone). Questa proposta che riguarda tutti gli inquilini — anche quelli a fitti liberi — è stata avanzata dal PCI e respinta dal centro-sinistra. Il problema, comunque, rimane aperto e si porrà in termini più acuti.

(Segue in ultima pagina)

Carri armati nelle strade per reprimere la protesta

In rivolta i negri di Detroit Interviene il V corpo d'armata

Il congresso del Potere negro chiede l'intervento dell'ONU e promuove la formazione di squadre per la lotta armata - Cinquemila soldati e ottomila uomini della Guardia nazionale non riescono a conquistare il ghetto. Bloccato il lavoro alla General Motors e alla Chrysler - 260 incendi, 12 morti, mille feriti, un migliaio di arresti - Scontri in altre otto città. Chiuso il confine con il Canada

Nostro servizio

NEWARK, 24.

Il quinto corpo d'armata americano, comandato dal generale Cecil Simmons, è entrato in Detroit, la capitale mondiale dell'automobile, per sedare la rivolta dei negri. La frontiera con il Canada è stata chiusa. I carri armati tentano di entrare nel ghetto presidiato da squadre armate di cittadini negri. Il Congresso del Potere negro, riunito a Newark, ha chiesto formalmente l'intervento dell'ONU contro l'oppressione che il

Nei convegni svoltisi a Roma

Dure critiche al governo della sinistra dc

Galloni: « Il Parlamento va in ferie senza aver affrontato nessuna riforma » — Respinte le modifiche alla proporzionale — La riunione del Consiglio dei ministri in vista dell'odierno dibattito sull'Alto Adige

Il Consiglio dei ministri si è riunito nel pomeriggio per ascoltare la linea di fondo cui Moro ispirerà le sue dichiarazioni alla Camera nel dibattito sull'Alto Adige che ha inizio stamane e per decidere di porre la questione di fiducia. Vi sono state relazioni di Fanfani — per i riflessi internazionali — e di Taviani sulle misure di sicurezza, con un « riepilogo » finale del presidente del Consiglio. Da quanto alcuni ministri hanno detto all'uscita si è appreso che si è registrato un accordo generale, che Moro parlerà a conclusione dopo lo svolgimento delle mozioni e interpellanze, e che il suo discorso conterrà una « illustrazione generica » del famoso « pacchetto » di proposte per la soluzione della vertenza alto-atesina. Secondo la agenzia Itat, Moro accennerebbe anche ad una « segretissima » riunione di esperti italo-austriaci svoltasi a Londra, nella quale si sarebbe trovata una « intesa accettabile » sull'« ancoraggio internazionale »; ciò si verificava però prima dell'attentato di Cima Vallone, che ha nuovamente inasprito la situazione.

SINISTRA DC Sono poi da segnalare i convegni svoltisi sabato e ieri a Roma dai due gruppi della sinistra dc in preparazione del Consiglio Nazionale di giovedì prossimo. Quello della « Base », cui hanno partecipato i consiglieri nazionali Bassetti, Carta, De Mita, De Poli, Galloni, Gargani, Granelli, Marcora, Negri, Ripamonti e Tagliarini nonché i deputati Misasi e Sciarlato, ha ribadito l'impegno « a mantenere il sistema elettorale proporzionale per il congresso nazionale a tutti i livelli ». Nella sua relazione, Galloni è stato assai critico nei confronti dei risultati ottenuti dalla sinistra con « una opposizione costruttiva e stimolante nel partito per difendere un minimo di prospettiva alla politica di centro-sinistra ». Il Parlamento — ha inoltre detto Galloni — « va in ferie senza aver affrontato nessuna delle riforme su cui si era avuto l'impegno preciso non più tardi di tre mesi fa al Consiglio Nazionale: né la legge elettorale regionale, né la riforma universitaria, né il referendum e avendo dato lo spettacolo di una maggioranza assai incerta e fondamentalmente divisa su temi di vitale importanza per la politica di un paese, quali gli orientamenti di politica estera su problemi della pace in zone e territori che ci sono particolarmente vicini nel bacino mediterraneo ».

Incontro

Longo-Ponomarev

Ieri all'aeroporto di Fiumicino sono giunti da Mosca il compagno Boris Ponomarev, della segreteria del PCUS, e il compagno Yuri Pankov. Erano ad attendere i compagni Giorgio Napolitano e Carlo Galluzzi.

In serata il compagno Ponomarev ha avuto un incontro con i compagni Luigi Longo, Gian Carlo Pajetta e Carlo Galluzzi.

dra, nella quale si sarebbe trovata una « intesa accettabile » sull'« ancoraggio internazionale »; ciò si verificava però prima dell'attentato di Cima Vallone, che ha nuovamente inasprito la situazione.

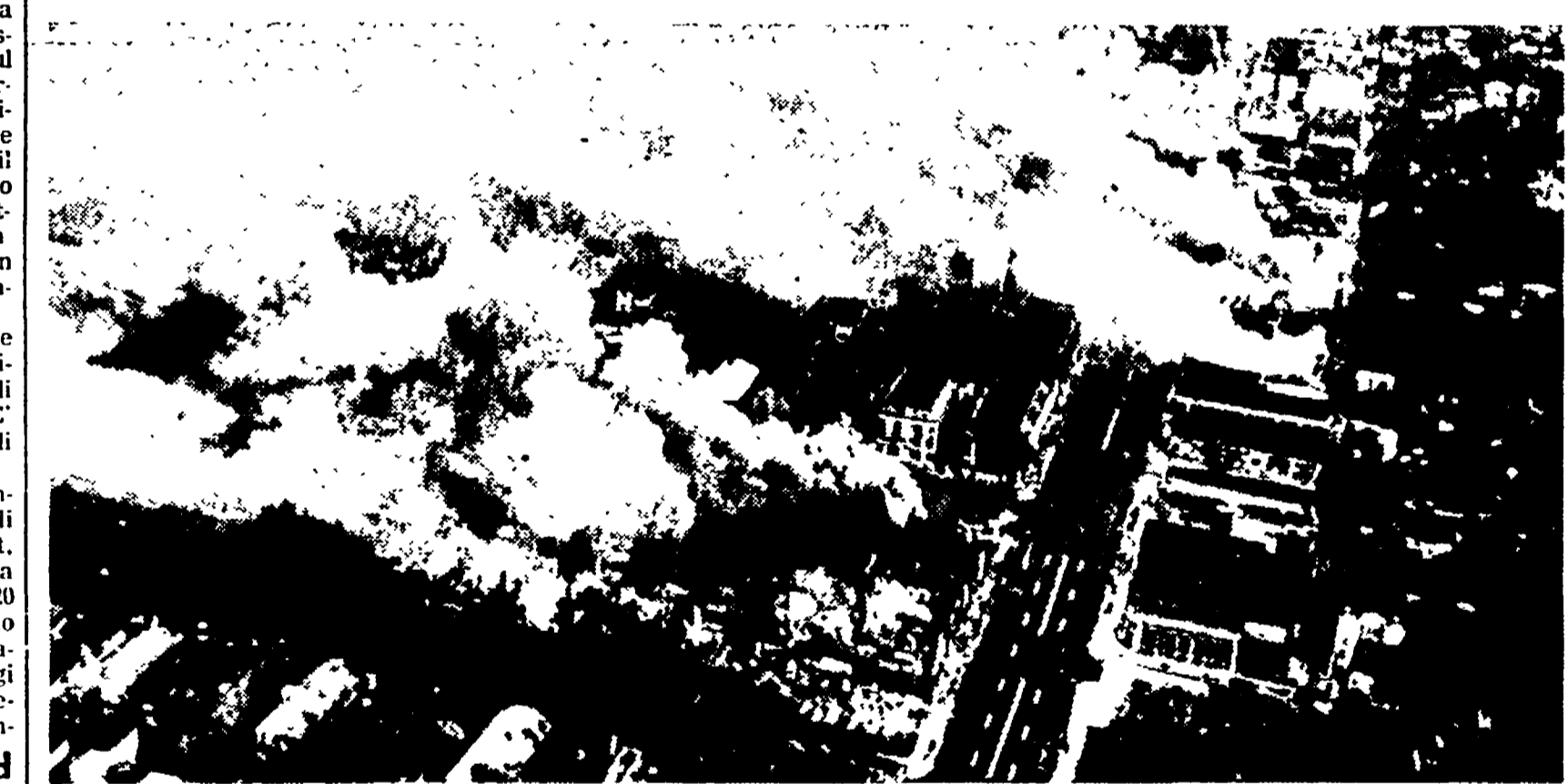
Samuel Evergood

(Segue in ultima pagina)



DETROIT — Un carro armato con mitragliatrice partecipa alla repressione

(Telefoto AP - l'Unità)



DETROIT — Colonne di fumo si alzano dagli edifici centrali di Detroit

(Telefoto AP - l'Unità)

**A Mosca ed in numerose città sovietiche in occasione
del XV anniversario della rivoluzione egiziana**

Comizi di solidarietà con la RAU

Echi al discorso di Nasser
**Una nuova generazione
e un partito rinnovato
per dirigere la lotta**

IL CAIRO, 24. Vivissimo interesse ha destato al Cairo il discorso pronunciato ieri da Nasser. Si rimarcano in particolare, oltre alla rinnovata denuncia della completa americanizzazione della rivoluzione, alla forte sottolineatura dell'auto politico, economico e militare fornito dall'URSS agli arabi aggrediti, e alla ribadita decisione di condurre avanti la lotta, senza tuttavia escludere possibili trattative anche con gli Stati Uniti, i seguenti punti essenziali:

1) La lotta lunga, difficile, dura che i popoli arabi dovranno affrontare esige un grande sforzo di trasformazione rivoluzionaria, nuovi sacrifici, limitazioni delle spese, e purezza rivoluzionaria. Inoltre, una questione sta-

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

I compiti di lotta e di iniziativa politica che stanno di fronte all'Unione Sovietica e a tutti i paesi che vogliono liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana e riportare la pace nel Medio Oriente sono al centro dei commenti della Pravda di stamane e delle manifestazioni svoltesi in queste ultime ore, a Mosca ed in numerose altre città, nel quindicesimo anniversario della rivoluzione egiziana.

In polemica con i facili giudizi di chi parla di « fallimento » della battaglia all'ONU, Tsvetkov ripete che un giudizio obiettivo sulle conclusioni alle quali è giunto il massimo organismo delle Nazioni Unite non può ignorare alcuni fatti: che anzitutto, grazie all'ampio dibattito svoltosi a New York, il problema della liquidazione delle conseguenze dell'aggressione è stato posto di fronte a tutta l'opinione pubblica mondiale, che se ne deve essere affrettata a risolvere se si vuole impedire la ripresa del conflitto.

« Autocritica »

Il « momento autocritico » del Corriere della sera è durato poche ore: ha detto di sé stesso di essere bugiardo e sprovveduto nel Congo, ma si è subito pentito. « Si rende utile una precisazione » afferma. E precisa: « Una legge la precisazione e va a mettere la testa sotto il rubinetto. Sarà il caldo, pensa. Perché il Corriere ha seguito questa strada: prima ha affermato che bisogna essere davanti ai barbari dell'Armée Nationale Congolaise e dei bugiardi a dire che i mercenari bianchi hanno preso — ne Congo — degli ostaggi bianchi; poi ha pubblicato che i mercenari hanno degli ostaggi, autoproclamandosi quindi bugiardo e sprovveduto. Adesso precisa: « Quasi tutti i mercenari europei... hanno lasciato il Congo... hanno perduto qualsiasi influenza. Pertanto i mercenari di cui parlano i comunisti... non sono europei, come si potrebbe credere. Sono, all'opposto, comunisti. » Oddio, il Corriere non spiega come mai questi ostaggi che non erano ostaggi (« Erano — aveva scritto — degli europei che avevano pensa-

to di essere meglio protetti dai mercenari europei che dalle irrompenti milizie dell'Armée Nationale Congolaise ») adesso invece sono ostaggi, non spiega nemmeno come mai — se non erano ostaggi, ma europei — non spiega come mai i mercenari bianchi, una simile formidabile fregatura: iugoslavi, liberazione di questi ostaggi — volontari — inoltrati col capo dei mercenari che è un belga e si chiama Schramm.

(Segue in ultima pagina)

L'intervista del dirigente del movimento per il Potere negro al giornale inglese Observer

Carmichael: « Possono uccidermi ma il popolo negro si libererà »

L'infanzia nelle Indie occidentali inglesi e l'esperienza giovanile ad Harlem — L'influenza determinante del pensiero di Malcolm X — Battaglia individuale e lotta contro il razzismo istituzionalizzato — Un giudizio sulla rivolta di Newark — Può il bianco criticare la violenza?

L'intervista, di cui riportiamo una parte, è stata concessa da Stokely Carmichael, leader del movimento per il Potere negro, al giornale inglese Observer, durante il recente soggiorno londinese del dirigente dello SNICK (o SNCC, organizzazione negra studentesca d'avanguardia).

«Quello che non riesco a sopportare è che, un tempo, si diceva che il negro era un essere inferiore. Ora, invece, si dice che è un essere umano. Ma io spero che cadde dalla parte bianca», ricorda Stokely Carmichael.

Carmichael crebbe con due sorelle, tre zie e una nonna in una a quarantadue scalini della migliore casa di Oxford Street a Port of Spain, Trinidad, Indie occidentali inglesi. L'aveva costruita suo padre, quella casa, per poi andarsene negli Stati Uniti. Così Carmichael non vide i genitori fino all'età di dodici anni, quando li raggiunse a New York...

Sui dieci anni, indossava rispettabili pantaloni grigi, camicie bianche con il colletto duro e i calzini lunghi della "Tranquillity Boys School". «La mia rabbia — dice — è che ero drogato dalla supremazia bianca e non mi ribellavo. Forse sono pazzo adesso: perché anche la gente diceva: "Caro Stokely, sei un negro violento", ma io non mi ribellavo. Ed ero addirittura soddisfatto, quella volta che rimasi quattro ore in piedi, ad agitare la bandiera, per l'arrivo dei Reali...»

«Se domandate a un bambino negro — continua — di qualunque posto sia, nelle Indie occidentali, qualche cosa sulla storia africana, sulla valle del Nilo o su Annibale, non ne sa nulla. Sa tutto, invece, su re e regine bianche...». Carmichael sta guardando un giornale londinese. Tralascia il titolo dove si attaccano i suoi comizi («Potere negro-violento»), per fissare per un buon minuto la fotografia della principessa Margaret: «E costei ha ancora un fascino, per lo so! Perché? Mio padre, per esempio: ecco uno che fu sottomesso, calmo, obbediente. Io no. Ma lui, mio padre, era tutto quello che diceva il bianco: "Se lavori solo avrai successo". Ed è morto com'era nato: povero e negro...»

Carmichael ricorda che il padre rimase disoccupato per tre settimane, perché era troppo onesto per correre i sindacati che gli dovevano trovare un posto. «Mia madre sfasciò fino a mettere su cinquanta dollari. Allora invitò a casa il sindacalista, gli diede quel danaro e un costoso profumo. Mio padre trovò l'impiego e commentò, convinto: "Ecco il premio per aver pregato il Signore". Mia madre si era un tipo combattivo. Se le serviva qualcosa, cercava di prenderla...»

Parla poi della sua adolescenza nelle strade di Harlem e del Bronx: «Rubavamo automobili, batterie, quel che capitava. Poi ci riunivamo a bande, cominciavamo a scalciare in laudereria. I puni li preparavo io. A sedici anni rendo la droga. Secondo le leggi bianche, non si può fare il traffico di cocaina fino a ventun'anni...»

A parte questa complessa formazione, una delle influenze determinanti fu quella di Malcolm X. Il leader dei nazionalisti negro assassinato tre anni fa ad Harlem.

La fotografia di Malcolm è appesa sopra la scrivania di Stokely, nel suo quartier generale di Atlanta, in Georgia. Accanto c'è un manifesto dello SNICK con la pantera nera che balza in avanti e la scritta: «Spostatevi o vi passeremo sopra».

«Ammiravo l'intelligenza di Malcolm», dice Carmichael — la sua mente analitica, la sua coerenza e la sua volontà di dar vita a un movimento per riunire finalmente la sua gente. Le cose più importanti che i giovani militanti hanno imparato da Malcolm è che egli parlò alla sua gente e smise di parlare ai bianchi... Il guaio con i bianchi liberali è che, ogni volta che ti metti a parlare con loro, subito parlano della razza. Non è questo il tipo di amici che mi interessano. Io voglio sedermi e ascoltare Thelmon Monk, o parlare di Bach o di Joyce...»

«Che avrebbe fatto, se mentre passeggiava con una ragazza bianca, un bianco l'avesse chiamata prostituta?»

«Credo che avrei continuato a camminare. In un caso di genere si va o a una lunga discussione o a una rissa. Non

credo che ne varrebbe la pena».

E questo come si concilia con il rifiuto di porgere l'altra guancia?

«Non posso portare avanti una battaglia individuale. Sto combattendo il razzismo istituzionalizzato. Mio compito è di non permettere all'uomo bianco di condizionare in nessun modo il mio comportamento...»

Se si parla di violenza, Carmichael si stringe nelle spalle: «L'uomo bianco parla della violenza. Parla di violenza, quando ha raziato l'Africa? Dice che il Potere negro è violenza. L'uomo bianco è stato violento con noi per quattrocento anni... Mi danno dell'agitatore e del sovversivo perché, quando mi rivolgo a un uditorio negro, non uso la logica e non intellettualizzo. Non ce n'è bisogno: i negri apprendono per istinto ed emozionalmente. Per esempio, essi comprendono bene la brutalità della polizia...»

Che si dice dei recenti tafferugli di Newark, dove 23 persone sono state uccise?

«Non sono stati tafferugli. Sono state ribellioni. Io mi sono trovato coinvolto in esse otto volte... Il gioco della morte è quello che i bianchi compiono per spaventarci: "Guarda — dicono — noi avete avuto ventun morti, noi solo due". Ebbene: lo SNICK ha una forza; perché quando noi diciamo: "Brucia, ragazzo, brucia!", siamo noi i primi ad accendere davvero il fiammifero...»

«Naturalmente si può ottenere una "pace duratura". Carmichael afferma di essere stato in prigione trentacinque volte, otto per sovversione. Per di più gli hanno sparato otto volte... E' stato picchiato più volte di quante ne possa ricordare; si rimbocca le maniche



Stokely Carmichael

bianchi? «Gli Stati Uniti non possono usare una bomba H contro il popolo negro, negli Stati Uniti stessi. Ma se circondano i ghetti, faremo crollare ogni dannata cosa che vi hanno costruito. Spianeremo l'intero Paese, se vengono alle mani con noi...»

Carmichael afferma di essere stato in prigione trentacinque volte, otto per sovversione. Per di più gli hanno sparato otto volte... E' stato picchiato più volte di quante ne possa ricordare; si rimbocca le maniche

per mostrare le cicatrici che gli hanno lasciato quindici giorni fa, battendolo con la canna di una pistola durante un arresto. Prima di quest'anno, Carmichael riteneva che non lo avrebbero lasciato in vita fino alla fine dell'estate in carcere. Il suo custode dice: «Non scrivete il mio nome; sapete però che se Stokely sta per morire, io sto per morire con lui. Devono sparare a tutti e due».

Carmichael pensa di poter ancora perdere la propria po-

lularità? «La gente guarda più a un uomo che a un movimento — dice perché è più facile. Ma ciascuno, nell'organizzazione, può fare quello che fa bene. Il personaggio Carmichael è un'invenzione della stampa bianca. E non vivrò certo se e come le regole che hanno fabbricato per questo personaggio...»

Dice che ha lasciato la presidenza dello SNICK anche per combattere la sua crescente popolarità personale: «Certo di ridimensionare Carmichael. Il mio posto è in mezzo al mio popolo. Il mio compito è quello di raccogliere l'ammirazione e l'amore che il popolo negro mi tributa, e di ridistribuirlo tra noi, e fuori di noi».

Carmichael qualche mese fa diceva che il Potere negro significava che i negri dovevano avere i loro diritti nelle aree a maggioranza negra. Ora dice: «Vogliamo il controllo delle istituzioni nelle comunità in cui viviamo, vogliamo possibilità di controllo nel Paese; vogliamo che finisca in tutto il mondo lo sfruttamento contro la gente non bianca». Ritorna questa settimana in America, con un traguardo ambizioso per portare avanti la causa dello SNICK: Washington, che ha una maggioranza negra.

Nel prossimo febbraio ritornerà a Trinidad; vede la Giamaica come uno dei migliori obiettivi (per una rivolta negra anticolonialista, ndr). Ha ventisei anni e — con riluttanza — Stokely Carmichael ha ereditato il trono di Malcolm X, simbolo principale dell'impegno negro nel mondo. Ha bisogno di adeguare se stesso a questo ruolo, come Malcolm seppe fare durante il suo ultimo anno di vita. La tragedia di Carmichael e del suo popolo è che potrebbero non dargli il tempo né la possibilità di farlo.

di uccidermi, o di imprigionarmi. Non si decidono, ed è per questo che sono vivo...»

Intanto, non va mai in giro senza guardia del corpo. Nel Mississippi o a Watts, sotto la divisa da nazionalisti negri, la guardia del corpo porta le armi. A Londra si tiene in disparte. Il suo custode dice: «Non scrivete il mio nome; sapete però che se Stokely sta per morire, io sto per morire con lui. Devono sparare a tutti e due».

Carmichael pensa di poter ancora perdere la propria po-

I giovani come soggetto non come oggetto

L'amore e il sesso con gli occhi puliti

«Perché queste realtà ci sono propinate in famiglia come a scuola nelle ragnatele dell'ipocrisia? Gridare allo scandalo dopo riflette il gusto lascivo dei vegliardi»

III

Una domanda sui giovani e l'amore? Ma la gioventù è amore, l'amore è l'antiquaria. L'amore è vita. Non c'è: è la domanda che mi costringe a risposte che sembrano tutto uno scoppio di retorica, quella retorica che noi giovani aborriamo perché è l'anticamera della doppiezza e dell'ipocrisia. Forse questo inizio di risposta mi farà catalogare tra i romantici. Voi "semifreddi" avete i registri aperti per le profezie e le catalogazioni. Una volta incassato il caso siete paghi e credete di averlo risolto.

Quando ci vedete allacciati insieme con un ragazzo ci chiamate romantici? E vada la definizione se è questo che cercate. Quello che noi ci sforziamo di intendere è che l'amore non è un valore esclusivo ed assoluto. E' una delle felicità della vita, la più intima ma accanto ad altre ugualmente vitali e determinanti come la cultura, il impegno politico e sociale, il lavoro, mille altre curiosità e interessi.

Certo, sono favorevole alla esperienza prematrimoniale purché determinata da un reale valore affettivo e morale, contraria al farlo per farlo, al disordine morale. Detto questo non ho bisogno di aggiungere che sono favorevole all'istituzione del divorzio e proprio per senso morale.

Chi ci parla in questo modo è una giovanissima regista teatrale, di nome Paola, che ha radunato nella sua casa una decina di altri giovani e ragazze tutti pronti alle risposte e alle domande. Non come si fa ancora oggi nelle scuole dicono: ci dobbiamo partecipare alla discussione in parità.

Il 70% dei giovani anche delle nostre generazioni non sanno nulla sul sesso. Spesso lo discutono intellettualmente ma chi ha loro insegnato a conoscerlo, da se stessi? Né la scuola, né la famiglia, né altri. Eppure è una ignoranza che si sconta. E a pagarla non siamo solo noi ma chi è pronto a gridare allo scandalo quando il sesso scoppia e accadono fatti che riempiono i giornali, che fanno censurare film e libri con ipocriti pistolotti moralistici e il malcelato gusto di immergersi nei particolari più scabrosi.

Lo scandalismo è del vecchio e degli ipocriti. L'unica medicina è fare conoscere il problema con mezzi adatti. Dall'infanzia. La favola del cavallo finisce nelle case di correzione e crea le passeggerie.

Il giovane professore che ha parlato ha la faccia pulita e gli occhi chiari di chi non ama darsi arie, né darsi ad intendere neppure a se stesso.

Credo di essere uno dei giovani che si è sposato per amore. E so di non essere un caso raro nella mia generazione. Mia moglie è stata la prima ragazza cui ho voluto bene. La prima e l'ultima. L'amore si può dare e ricevere. Nel mio caso è ricambiato. Credo che la nostra fortuna sia discesa dalla conoscenza del sesso che entrambi abbiamo avuto la ventura di possedere fin da bambini. Perciò non ci siamo lasciati né sorprendere, né bruciare.

La moglie di Gianni Tarchetti, l'impiegato di banca che ha parlato per ultimo, gli sta accanto e sorride assentendo. E' laureata in filosofia, ama più pensare che parlare.

I giovani tendono a trasformare l'amore in amicizia. Alla coppia sostituiscono il gruppo. Il punto è questo: rinunciare all'individualismo romantico o ne hanno paura? Mi piacerebbe saperlo. Soprattutto perché in questi gruppi trovo sempre delle coppie.

Chi ha buttato questo sasso è una ragazza bionda, curata, alta. Di quelle che vogliono dire con tutta la persona e l'atteggiamento di essersi conquistata l'indipendenza. E' giornalista. Si è portata con lei nella casa elegante tre operai, tecnici dell'ultimo impianto elettronico di Milano. E' uno di questi che tenta le conclusioni.

Amore e sesso non sono cose separate anche se diverse. Il discorso sui due temi non finirà mai perché si evolve con la vita. E' questione anche qui di conoscenza, di educazione e di cultura. Ci saranno sempre accoppiamenti giusti e accoppiamenti sbagliati, matrimoni giusti e sbagliati, ma più i giovani saranno posti in grado di entrare nella vita con le indispensabili conoscenze, più il problema si scioglierà in modo adeguato. Sono gli scrittori che celebrano il sesso sempre come un rito, malefico o benefico non importa.

Il discorso passa alla letteratura, all'arte. La discussione si anima. Questi giovani non hanno letto molto, ma hanno letto bene. Hanno una informazione vasta, non dimostrano di portare paracocchi.

Cos'è il termine d'avanguardia in letteratura, nelle arti figurative? Ogni generazione ha cercato o si è illusa di cercare il nuovo ed è stata avanguardia. Non è questo che qualifica. Avanguardia è un movimento quando apre un orizzonte e di lì ci si avvia lontano, dice la giornalista; e continua impertinente: «Non è più questione di forma e sostanza. L'una e l'altra non sono tutt'uno. Come ci pare di avere superato la questione dell'impegno e del disimpegno. Se siamo la generazione della protesta globale da da sé che siamo impegnati. Impegnati uno per uno, per gruppo, per generazione, per incontro di continenti, non catalogati, inquadrati, organizzati. Ci sono stati coloro che hanno ritenuto di parlare di Paese, di Vittorini o altri come nostri scrittori preferiti. Che cosa significa? Quello che suscitano in noi questi scrittori è diverso da quello di chi ci giudica». Si fa sotto la regista: «Ma i libri che comprendiamo solo noi, o i quadri, o i film servono a trasformare se per gli altri non dicono, non esprimono? Mi sono posta questa domanda dopo aver letto "Il gioco dell'Oca" di Sanguine

ti. Lasciamo stare l'età di Sanguine. E' già più avanti nel cammino delle generazioni. Ma fa ancora testo...»

Certo, il discorso va portato al concreto. Un libro base al prete. Anche io ho letto Sanguine ma siamo ancora alla denuncia, alla protesta. Fin che rimangono a questa tappa i "mattus" ci applaudono. Sanguine che è un passaggio obbligato, di tutti i giovani. E stanno attenti a buttare le reti. A trasformare la protesta nel senso che loro ritengono giusto. A dare i mezzi perché la protesta finisca in moda, ad accaparrarsi. Quanti sono già nella scia? Non solo in arte e in letteratura. Sicché si dà il caso che gli autori intendano ancora protestare ma le loro opere sono già catalogate e allora vuol dire che sono già mollati.

Come certo canzoni di protesta e poesie — aggiunge il secondo tecnico — che suscitano gli applausi di quelli contro i quali la protesta è diretta. Ma non vale la chitarra, né il verso tagliente, né la bomba nascondita: bisogna arrivare a sostituire il giusto all'ingiusto, il bello all'ipocrita. Non abbiamo più il tempo di distruggere e poi ricostruire. Le due operazioni hanno un tempo unico, bisogna farle assieme.

M'intrometto. «Non sarà il caso di allargare lo sguardo anche a chi è nato prima? Il vostro fuco ci può essere non altro scaldare. Non si è dato mai a nessuna generazione il privilegio di fare tabula rasa, sostituire e creare in proprio».

Certamente — risponde l'impiantista di banca — anche se i tempi di rotazione sono cambiati. Non vanno più consulari di condotti giovani d'oggi ci sostituiranno fra vent'anni soltanto o fra vent'anni saranno al nostro posto. Non vogliamo sostituirci a voi e per ciò attendere tanto. Vogliamo costruire su nuove basi e incominciare subito. Nella famiglia, nello Stato, come nella letteratura e nell'arte, in tutti i campi. Per farlo, un allacciamento con voi è sicuramente indispensabile.

Soltanto vogliamo scegliere assieme il tipo di allacciamento. — aggiunge la giornalista — se no fatalmente non si cambierà strada. Le vostre critiche ai libri, alle opere in genere dei giovani partono da altri punti di vista, le nostre sono discussioni, interventi, e anche qui è molto diverso.

Si parlò a lungo di libri di saggi, di pittura, di sociologia, antropologia, semantica. Di tutto. La conversazione si snodava su basi ordinate con impegno scientifico.

Questi giovani sono quadrati dentro. E' difficile entrare nella loro macchina ma se si riesce ad aprire lo sportello sanno guidare, e ci si sente sicuri.

Devi Lajolo

(Continua)

Questa mattina da Fiumicino

Paolo VI parte per la Turchia

Si incontrerà a Efeso col Patriarca ortodosso Athenagoras

Alle 7.30 di oggi Paolo VI partirà per la Turchia, a bordo dello speciale quadrigetto (ribattezzato per l'occasione «Clipper Sant Paul»), messo a disposizione da una compagnia americana. Arriverà nella capitale turca alle 10, ed a mezzogiorno si recherà nel palazzo presidenziale, per incontrarsi con il capo dello Stato Turgut Inönü.

Il viaggio di Paolo VI a Efeso, che sarà il primo di un ciclo di visite in Asia, si concluderà domani, dopo un breve giro in alcuni centri della Turchia, fra i quali la città maggiormente colpita dal terremoto di sabato: Adapazarı. E' stato ufficialmente confermato che, malgrado le distinzioni, il programma della visita di Paolo VI in quella zona non subirà alcun mutamento. Vi sono state, invece, alcune aggiunte, oltre alla visita a Smirne ed Efeso, nel breve viaggio è stata inserita una gita in barca nel Bosforo; inoltre il Pontefice potrà far visita anche al Patriarca ortodosso armeno indipendente Shmouk Kallistyan, nel quartiere Kumpaki di Istanbul.

Vissimo è, naturalmente, l'attesa di questo viaggio, che segnerà il disastro dei giorni scorsi ha fatto passare la notizia in secondo piano su tutta la stampa turca.

Il viaggio di Paolo VI, si innesca nel quadro della recente svolta dei rapporti tra Chiesa Cattolica e Chiesa Ortodossa. Accordo le linee tracciate da Giovanni XXIII e dal Concilio Ecumenico II. Lo stesso Paolo VI di recente, ha precisato che la visita ad Athenagoras va vista come un ulteriore passo «per aprire la via verso un rapporto di piena perfetta comunione fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa». I primi inizi di questo ravvicinamento si ebbero con l'annuncio della convocazione del Concilio, che fu accolto assai favorevolmente negli ambienti ortodossi, sia pure nella sottile misura delle divergenze dottrinali.

Poco alla volta, tuttavia, molte diffidenze si attenuarono, fino al punto che — nel 1962 — venne programmato un incontro tra Athenagoras e Giovanni XXIII. La morte del pontefice impedì la realizzazione dell'evento; ma Paolo VI, riprendendone sostanzialmente la politica per questo problema, giunse ad un duplice incontro col capo del cristianesimo d'Oriente durante la sua visita a Gerusalemme il 5 ed il 6 gennaio del 1964. Dopo quel primo contatto, molti altri atti politici hanno contribuito notevolmente a questo avvicinamento. Fra cristiani greci d'Oriente e d'Occidente che durava ormai da novecento anni.

DETROIT IN FIAMME



Sei ragioni per la rivolta

La Commissione governativa per i diritti civili scrive il suo rapporto a proposito della situazione della manodopera negra negli USA: «Sebbene i loro livelli di occupazione siano considerevolmente saliti durante gli ultimi vent'anni, i lavoratori negri continuano ad essere per la maggioranza confinati nei lavori meno qualificati. Soprattutto a causa di questa situazione, i negri sono anche rappresentati in misura altissima tra la massa dei disoccupati. La recente recessione ha reso tutto questo chiarissimo. Ma anche superata la

fase critica, i negri continuano a parte nel settore delle disoccupati. Molti negri rimarranno permanentemente o cronicamente disoccupati a meno che non sia preso qualche provvedimento per avviare corsi di riqualificazione che li mettano in grado di assolvere i compiti oggi richiesti. La situazione dei negri nel mondo del lavoro è conseguenza di molti fattori, fra i quali sono da includere i seguenti: 1) discriminazione contro i negri sia nelle scuole che nei corsi professionali; 2) discriminazione contro i negri nell'apprendistato; 3) discriminazione contro i negri nelle organizzazioni sindacali, particolarmente in quelle dell'edilizia e dei macchinisti; 4) discriminazione contro i negri nei posti di lavoro e nei corpi professionali di cui sono responsabili le Forze Armate; 5) discriminazione nei pubblici uffici e perfino il Governo federale. E' da mettere in relazione con tutti questi fattori, che contribuiscono a limitare l'aspirazione e il tipo degli impieghi offerti ai negri, la mancanza di motivazione che spesso si riscontra presso molti lavoratori negri per la loro rinuncia a frequentare corsi di qualificazione e a migliorare il loro stato. E' chiaro che questa mancanza di motivazione è in sé il prodotto di una discriminazione e lungo sofferenza».

(Nelle telefonate ANSA e AP: due agenti armati di carabina arrestano un negro; un militare della guardia nazionale, fucile imbracciato, nei pressi di un incendio; veduta aerea di un isolato completamente in preda alle fiamme)



Carmichael partito da Londra: va nel Vietnam

LONDRA, 24. Stokely Carmichael, dirigente del movimento per il Potere negro, conclusa una serie di comizi a Londra, è partito per il Vietnam, via Praga. Ad Hanoi porterà la solidarietà del popolo negro degli Stati Uniti con la lotta che il popolo vietnamita conduce contro lo stesso nemico.

Non è escluso che, se fosse rimasto ancora a Londra, Carmichael sarebbe stato arrestato, fucile imbracciato, con presunti di un incendio; veduta aerea di un isolato completamente in preda alle fiamme)

Crisi nell'Italia Centrale

Sparirà la carne di vitellone se non cambia la politica dell'allevamento

Convegno toso-umbro a Chiusi: mezzadri e contadini mobilitati per impedire che sia dato agli agrari un frigo-macello da 2 miliardi

METALLURGICI

12 mila iscritti in più alla FIOM

PESANTI SCIOPERI NELLA INDUSTRIA DELLA BIRRA E DEL MALTO

Il Comitato esecutivo della FIOM-CGIL ha discusso la situazione della categoria rilevando una diffusa tendenza alla ripulitura dell'industria, volta all'applicazione di un nuovo tipo di occupazione, a contrastare gli attacchi portati dal padronato ai diritti contrattuali, alle condizioni di lavoro e, in alcuni casi, ai livelli di occupazione. Lo testimoniano i 150 aziende aziendali realizzati e alcune lotte di grande significato, come quella degli impiegati e tecnici FIAT per la settimana di 5 giorni.

L'obiettivo che la FIOM pone a tutte le organizzazioni sindacali è ora un salto di qualità nella presenza del sindacato nelle grandi fabbriche, dove si registrano i problemi di lavoro, di condizione operaia, non esclusi casi di vero e proprio deterioramento. Intanto il sindacato ha registrato un buon risultato nella campagna di reclutamento e rafforzamento organizzativo: al 15 luglio la FIOM ha raggiunto i 252 mila iscritti, 12 mila in più rispetto al 1° gennaio 1966. Di questi iscritti l'85 per cento sono stati ammessi alla riscossione dei contributi; sono stati tenuti inoltre i congressi dei 100 Sezioni sindacali aziendali.

Una nuova fase — rileva l'Esecutivo della FIOM — si è aperta anche nei rapporti con la prima definizione del documento FIM-FIOM sulle linee generali di uno sviluppo programmatico dell'industria metalmeccanica. Lo stesso documento, approvato e ha dato mandato alla segreteria di concordare con la FIM-CISL la stesura di un progetto di legge, vi unitari sono ora maturi, e la FIOM ora propone come temi di discussione più approfonditi:

1) la determinazione delle linee di una politica contrattuale che garantisca l'autonomia di sviluppo di una politica rivendicativa articolata;

2) il confronto delle esperienze acquisite in seno ad ogni organizzazione in ordine alle strutture organizzative del sindacato, a partire dai luoghi di lavoro, alla formazione delle decisioni e alla promozione dei quadri, e in genere, in ordine allo sviluppo della democrazia interna, alla autonomia del sindacato, a partire dalle stesse decisioni prese dalla FIOM e FIM in materia di incompatibilità;

3) la ricerca di convergenze sulle vie da percorrere per costruire una presenza attiva del sindacato anche sui complessi gravi problemi connessi alla difesa della pace e alla solidarietà operante con le forze della democrazia e del progresso che si muovono nel movimento sindacale internazionale, sulla base di una piena autonomia del sindacato sia nell'affermazione dei propri giudizi sia nell'adozione delle proprie forme d'azione.

Su questi temi discuterà, a metà settembre, il Comitato centrale dei metallurgici.

BIRRA E MALTO — Secondo un movimento in sciopero, manifesti per il rinnovo del contratto, i lavoratori della birra e del malto. Alla Peroni di Bari si è già in sciopero (per il rinnovo del contratto) da sabato 26; alla Peroni di Belluno si tenta di ottenere la proroga del rinnovo del contratto allargando aumenti unilaterali del 5% e del 10% in più, ma non si è ancora in atto in alcune aziende.

BANCARI — Domani proseguiranno le trattative per il contratto dei bancari, riprese il 19 scorso. Per la scala mobile la trattativa è fissata per il 2 agosto.

ORTOFRUTTA — Il Comitato regionale della CGIL per le Marche ha convocato per giovedì, a Fano, un convegno sul problema dei lavoratori ortofrutticoli e in particolare dei mezzadri.

ASSICURATORI — Per affrontare il problema delle condizioni dei lavoratori nelle imprese assicurative private, la FILDA-CGIL ha chiesto che i ministri del Lavoro e dell'Industria promuovano un incontro triangolare.

ENTI LOCALI — Nei prossimi giorni avranno luogo incontri fra i sindacati degli Enti locali, il ministro Boschi, i sottosegretari Caspari e Salizzoni, per discutere due gravi problemi ancora aperti: il congelamento e la stabilizzazione del personale avvertito che complessivamente interessa il 40 per cento della categoria. Nel dare queste notizie, il sindacato CGIL, rileva che la trattativa ha fatto dei progressi reintegrando le decurtazioni di stipendio che erano state imposte a 200 mila lavoratori e assicurando l'autonomia di contrattazione; ora si tratta di ottenere le soluzioni rivendicate dai sindacati per le questioni pendenti.

Dal nostro inviato

CHIUSI, 24

Con un tratto di penna le autorità del MEC hanno cancellato una delle attività più consistenti dell'azienda mezzadria e contadina dell'Italia centrale: l'allevamento del vitellone da carne, quello che si diceva «la carne di Chiusi». Non è un fatto di colore, bensì una fase della guerra che si sta facendo ai redditi dei contadini. Colpa del MEC, dei «tecnocrati» che stanno a Bruxelles e che non capiscono nulla? Non tutta, come ha dimostrato il convegno che si è tenuto qui ieri con la partecipazione dei dirigenti sindacali e della cooperazione di Arezzo, Perugia, Terni e Siena sulla costruzione di un grande frigo-macello per la lavorazione delle carni.

È un bellissimo progetto: due miliardi di spesa, possibilità di lavorare 120 mila quintali di carne. I mezzadri e contadini, che hanno una moderna impresa che realizza un diretto rapporto fra produttori e consumatori, scavalcando il piccolo e grande colabrodo della speculazione. E' tanto bello che un deputato locale PSDI-Psi, certo Scricciolo, ne ha annunziato subito il solo settore che ha fatto affluire un manifesto nel quale dice che quel progetto da due miliardi «lo ha voluto e lo ha fatto». La gente qui sorride e certe esagerazioni, bada al concreto, si chiede chi pagherà i 2 miliardi e chi ne profitterà.

A pagare è lo Stato, cioè l'Ente Mezzadria, che è una sorta di ente di sviluppo agricolo — ce ne sono tre in tutta la regione: l'Ente Mezzadria, l'Ente Valchiusa, l'Ente Spigolo, in questa zona — che ha sostenuto che l'arresto non ha alcuna base giuridica ed ha affermato di aver concesso per diffidenza ai giornali del «Der Spiegel», in questa zona, non gli concessi mai un'intervista, bensì si intratteneva soltanto a colloquio con lui.

Intanto, però, risulta che sulla rivista Quick, che apparirà nelle edicole venerdì, vi sarà una intervista che Burger avrebbe rilasciato poco prima di essere arrestato. Il criminale neo-nazista vi afferma che le autorità italiane avevano in progetto un suo rapimento, che sarebbe dovuto avvenire in maggio e che poi fu spostato a giugno. Tale affermazione è apparsa dubbia al redattore di Quick, che ha voluto verificare attraverso fonti ufficiali: egli ha parlato a Bozano con le autorità di polizia italiane, che hanno smentito le accuse di Burger; e ad Innsbruck con i servizi di sicurezza austriaci e con Walter Weinberger, un pregiudicato che secondo Burger, dietro compenso di 20 milioni di lire, avrebbe dovuto portare a termine il complotto. Costui avrebbe confermato il piano.

Nell'intervista Burger ammette di avere attivamente partecipato alle azioni del «BAS» (organizzazione terroristica neo-nazista) svoltesi fra il '61 e il '64. E' quindi, di aver commesso i reati per i quali è stato condannato in contumacia, per oltre 20

anni di carcere, dal tribunale di Milano.

Un altro noto terrorista, George Klotz, ha rilasciato un'intervista al giornale viennese Montag, nella quale afferma di essere stato costretto al domicilio coatto per avere difeso «i mezzi decisi» impiegati dai terroristi in Alto Adige. Klotz ha aggiunto che la misura del domicilio coatto è stata adottata dalle autorità austriache solo per compiacere gli italiani: infatti le dichiarazioni impuginate sono state fatte nel maggio scorso. Secondo quelle dichiarazioni gli italiani tentano di ottenere la maggioranza della popolazione in Alto Adige, attraverso la misura del domicilio coatto.

«Però nel '61 — ha detto Klotz — adottammo mezzi più decisi per svegliare la coscienza mondiale... diplomatici non hanno ottenuto nulla e noi sudtirolesi non abbiamo altra scelta».

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

I retroscena della riorganizzazione dell'esercito di Bonn

L'atlantico Schroeder contro il «filo-gollista» Strauss

Dimissioni del ministro della Difesa o tentativo di cacciarlo dal governo? - La battaglia investe i rapporti fra Germania Ovest e Washington

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24

A poco più di sette mesi dalla sua costituzione, il governo della «grande coalizione» di Bonn, che dispone di una maggioranza parlamentare del 90%, è stato sull'orlo di sfasciarsi. Pomo della discordia: il bilancio militare e la futura struttura della Bundeswehr.

Die Welt di stamane ha annunciato a grandi titoli che il cancelliere Kiesinger ha la scorsa settimana era intenzionato a licenziare il ministro della Difesa Schroeder. Alcune ore dopo l'uscita del giornale, il portavoce del ministero della Difesa ribatteva che non era stato Kiesinger a voler licenziare Schroeder, ma che quest'ultimo aveva offerto le sue dimissioni.

Dopo una serie di colloqui, sembra che le divergenze siano state appianate, ma non è chiaro quanto durerà la riacquisita armonia. Il gruppo parlamentare democristiano, dal quale sia Kiesinger che Schroeder provengono, ha presentato una interpellanza al Bundestag per chiedere lumi sulla politica militare. Analoghe iniziative si ripromette anche il gruppo socialdemocratico.

L'intera vicenda si aprì circa tre settimane fa quando venne annunciato che, nel quadro del programma quadriennale di risanamento finanziario, sarebbe stato ridotto anche il bilancio della difesa. Il ministro di Schroeder reagì lanciando una campagna antimilitaristica — si parlò di ridurre gli effettivi della Bundeswehr di 50.000 unità per portarla a quota 400.000 — che ebbe anche riflessi sui già difficili rapporti con Washington. Ne nacque una aspra polemica tra Schroeder e Strauss — ministro delle finanze — sino a che alla fine della scorsa settimana fu chiarito una volta per tutte che le spese militari non sarebbero diminuite, ma avrebbero subito soltanto un temporaneo rallentamento della crescita. Rispetto ad uno stanziamento di 17,4 miliardi di marchi nel 1966, l'aumento sarebbe stato del 6,3% nel 1967 (18,5 miliardi), del 11,1% nel 1968 (18,7 miliardi), del 7,5% nel 1969 (20,2 miliardi) e del 6% nel 1970 (21,3 miliardi) e del 3,3% nel 1971 (22 miliardi).

Parallela alla polemica sulle cifre, Kiesinger scavalcò Schroeder e si rivolse per consigli e suggerimenti, prima che al suo ministro, ai più grossi esponenti della casa militare, sia in servizio che in pensione, da Heusinger a Treitner. Tutta la crisi si ridurrebbe dunque in apparenza ad una contestazione di cifre e ad una certa menomazione del prestigio di Schroeder.

La sostanza è ovviamente un'altra: lo scontro è ancora una volta tra le due «anime» della DC di Bonn, quella atlantica (Schroeder) e quella nazionalista (Strauss). Ridimensionando in una certa misura, come vuole Strauss, il ritmo di crescita delle spese militari, si pone in discussione non di certo la consistenza della Bundeswehr, ma piuttosto la sua attuale concezione strategica di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24

A poco più di sette mesi dalla sua costituzione, il governo della «grande coalizione» di Bonn, che dispone di una maggioranza parlamentare del 90%, è stato sull'orlo di sfasciarsi. Pomo della discordia: il bilancio militare e la futura struttura della Bundeswehr.

Die Welt di stamane ha annunciato a grandi titoli che il cancelliere Kiesinger ha la scorsa settimana era intenzionato a licenziare il ministro della Difesa Schroeder. Alcune ore dopo l'uscita del giornale, il portavoce del ministero della Difesa ribatteva che non era stato Kiesinger a voler licenziare Schroeder, ma che quest'ultimo aveva offerto le sue dimissioni.

Dopo una serie di colloqui, sembra che le divergenze siano state appianate, ma non è chiaro quanto durerà la riacquisita armonia. Il gruppo parlamentare democristiano, dal quale sia Kiesinger che Schroeder provengono, ha presentato una interpellanza al Bundestag per chiedere lumi sulla politica militare. Analoghe iniziative si ripromette anche il gruppo socialdemocratico.

L'intera vicenda si aprì circa tre settimane fa quando venne annunciato che, nel quadro del programma quadriennale di risanamento finanziario, sarebbe stato ridotto anche il bilancio della difesa. Il ministro di Schroeder reagì lanciando una campagna antimilitaristica — si parlò di ridurre gli effettivi della Bundeswehr di 50.000 unità per portarla a quota 400.000 — che ebbe anche riflessi sui già difficili rapporti con Washington. Ne nacque una aspra polemica tra Schroeder e Strauss — ministro delle finanze — sino a che alla fine della scorsa settimana fu chiarito una volta per tutte che le spese militari non sarebbero diminuite, ma avrebbero subito soltanto un temporaneo rallentamento della crescita. Rispetto ad uno stanziamento di 17,4 miliardi di marchi nel 1966, l'aumento sarebbe stato del 6,3% nel 1967 (18,5 miliardi), del 11,1% nel 1968 (18,7 miliardi), del 7,5% nel 1969 (20,2 miliardi) e del 6% nel 1970 (21,3 miliardi) e del 3,3% nel 1971 (22 miliardi).

Parallela alla polemica sulle cifre, Kiesinger scavalcò Schroeder e si rivolse per consigli e suggerimenti, prima che al suo ministro, ai più grossi esponenti della casa militare, sia in servizio che in pensione, da Heusinger a Treitner. Tutta la crisi si ridurrebbe dunque in apparenza ad una contestazione di cifre e ad una certa menomazione del prestigio di Schroeder.

La sostanza è ovviamente un'altra: lo scontro è ancora una volta tra le due «anime» della DC di Bonn, quella atlantica (Schroeder) e quella nazionalista (Strauss). Ridimensionando in una certa misura, come vuole Strauss, il ritmo di crescita delle spese militari, si pone in discussione non di certo la consistenza della Bundeswehr, ma piuttosto la sua attuale concezione strategica di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24

A poco più di sette mesi dalla sua costituzione, il governo della «grande coalizione» di Bonn, che dispone di una maggioranza parlamentare del 90%, è stato sull'orlo di sfasciarsi. Pomo della discordia: il bilancio militare e la futura struttura della Bundeswehr.

Die Welt di stamane ha annunciato a grandi titoli che il cancelliere Kiesinger ha la scorsa settimana era intenzionato a licenziare il ministro della Difesa Schroeder. Alcune ore dopo l'uscita del giornale, il portavoce del ministero della Difesa ribatteva che non era stato Kiesinger a voler licenziare Schroeder, ma che quest'ultimo aveva offerto le sue dimissioni.

Dopo una serie di colloqui, sembra che le divergenze siano state appianate, ma non è chiaro quanto durerà la riacquisita armonia. Il gruppo parlamentare democristiano, dal quale sia Kiesinger che Schroeder provengono, ha presentato una interpellanza al Bundestag per chiedere lumi sulla politica militare. Analoghe iniziative si ripromette anche il gruppo socialdemocratico.

L'intera vicenda si aprì circa tre settimane fa quando venne annunciato che, nel quadro del programma quadriennale di risanamento finanziario, sarebbe stato ridotto anche il bilancio della difesa. Il ministro di Schroeder reagì lanciando una campagna antimilitaristica — si parlò di ridurre gli effettivi della Bundeswehr di 50.000 unità per portarla a quota 400.000 — che ebbe anche riflessi sui già difficili rapporti con Washington. Ne nacque una aspra polemica tra Schroeder e Strauss — ministro delle finanze — sino a che alla fine della scorsa settimana fu chiarito una volta per tutte che le spese militari non sarebbero diminuite, ma avrebbero subito soltanto un temporaneo rallentamento della crescita. Rispetto ad uno stanziamento di 17,4 miliardi di marchi nel 1966, l'aumento sarebbe stato del 6,3% nel 1967 (18,5 miliardi), del 11,1% nel 1968 (18,7 miliardi), del 7,5% nel 1969 (20,2 miliardi) e del 6% nel 1970 (21,3 miliardi) e del 3,3% nel 1971 (22 miliardi).

Parallela alla polemica sulle cifre, Kiesinger scavalcò Schroeder e si rivolse per consigli e suggerimenti, prima che al suo ministro, ai più grossi esponenti della casa militare, sia in servizio che in pensione, da Heusinger a Treitner. Tutta la crisi si ridurrebbe dunque in apparenza ad una contestazione di cifre e ad una certa menomazione del prestigio di Schroeder.

La sostanza è ovviamente un'altra: lo scontro è ancora una volta tra le due «anime» della DC di Bonn, quella atlantica (Schroeder) e quella nazionalista (Strauss). Ridimensionando in una certa misura, come vuole Strauss, il ritmo di crescita delle spese militari, si pone in discussione non di certo la consistenza della Bundeswehr, ma piuttosto la sua attuale concezione strategica di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

Per il pro-americano Schroeder tutto ciò è impensabile, mentre per uno Strauss non solo è concepibile, ma è necessario per reperire i fondi indispensabili ad uno sviluppo strategico di subordinazione agli Stati Uniti e soprattutto per i suoi impegni di acquisti di attrezzature belliche negli USA a compenso del mantenimento delle forze armate americane in Germania occidentale.

PIU' DI CENTO LE VITTIME DEL TERREMOTO IN TURCHIA

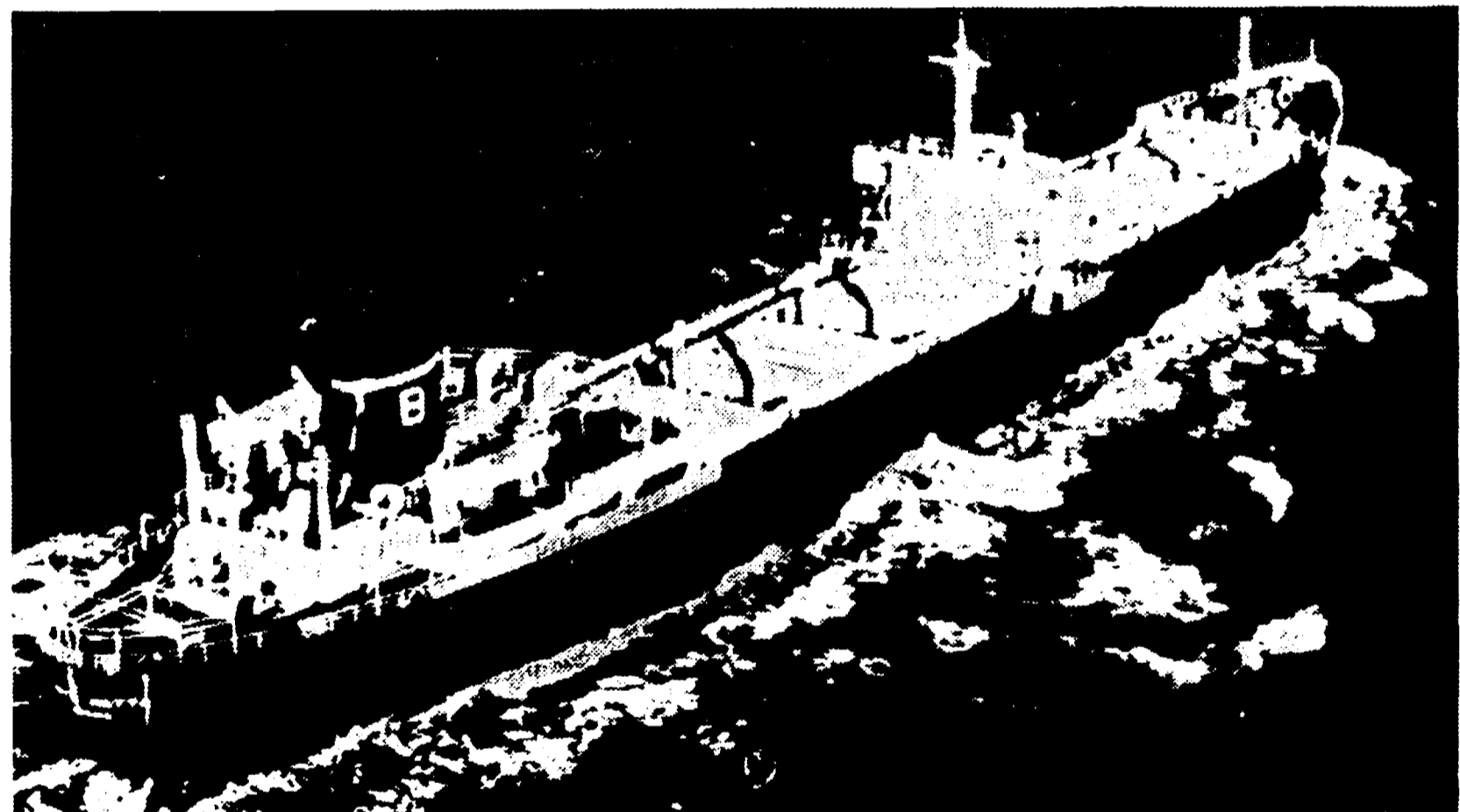


ADAPAZARI — Soldati sulle macerie di un edificio alla ricerca delle vittime ancora sepolte; a destra: Il palazzo delle poste crollato

Case deserte per paura di nuove scosse

Il mercantile italiano speronato a Belle Isle

Tutti salvi i marinai della nave colata a picco



La «Giacinto Motta», affondata al largo del Canada, fotografata in navigazione

(Telefoto ANSA - «l'Unità»)

HALIFAX, 23. Dopo un giorno e una notte di angosciosa attesa, la prima e importante notizia: l'equipaggio del mercantile italiano «Giacinto Motta», affondato dopo una terribile collisione con una petroliera libanese, è salvo. Tutti e trenta gli uomini, dati in un primo momento per scomparsi, hanno trovato rifugio in una piccola isola, Cape Island, a poche miglia di distanza dagli stretti di Belle Isle, al largo della costa del Labrador. Ce l'hanno fatta da soli, pochi istanti prima che la nave, colpita a morte, affondasse. Mentre aerei e battelli di soccorso scandagliavano le acque del disastro senza riuscirci, si trovò traccia dei marinai scomparsi: gli scialuppi di salvataggio erano calate tempestivamente in mare dal capitano della «Giacinto Motta», Giuseppe Belcastro.

La collisione con la petroliera libanese «World Marmara» era stata inevitabile, improvvisa, violentissima: in quel momento sulla zona di navigazione gravava una nebbia fittissima, e tutti e trenta gli uomini, dati in un primo momento per scomparsi, hanno trovato rifugio in una piccola isola, Cape Island, a poche miglia di distanza dagli stretti di Belle Isle, al largo della costa del Labrador. Ce l'hanno fatta da soli, pochi istanti prima che la nave, colpita a morte, affondasse. Mentre aerei e battelli di soccorso scandagliavano le acque del disastro senza riuscirci, si trovò traccia dei marinai scomparsi: gli scialuppi di salvataggio erano calate tempestivamente in mare dal capitano della «Giacinto Motta», Giuseppe Belcastro.

Terribile infortunio in un centro agricolo vicino a Caserta

Quattro asfissati in un pozzo da esalazioni di ossido di carbonio

Catania

Spara al fratello e uccide la cognata

CATANIA, 24. In una lite originata da motivi di interesse tra due fratelli, Maria Testa, di 24 anni, rimasta uccisa, il figlioletto Angelo, di appena ventisei giorni, che la donna teneva in braccio, versa in fin di vita, e i due fratelli ed un passante sono stati ricoverati in ospedale. Carmelo e Francesco Liotta, rispettivamente di 39 e 45 anni, soprannominati «i Lupi», hanno cominciato a discutere in mezzo a una via di Catania per una somma di 40 mila lire che Francesco doveva al fratello. Ben presto la lite è degenerata e Carmelo ha colpito il fratello con due coltellate. Francesco Liotta è andato quindi a casa e, armato di una pistola, è tornato sul luogo della lite. Mentre stava per sparare contro il fratello Carmelo, la moglie di questi, che aveva in braccio il bambino, ha fatto da scudo al marito: un proiettile l'ha colpita al cuore uccidendola all'istante; un altro proiettile ha raggiunto il bambino allo stomaco, e un altro ha colpito un passante.

Ginevra

Vice console italiano muore in un incidente d'auto

GINEVRA, 24. Il vice console d'Italia a Ginevra, Maurizio Buoncontino, è morto nelle prime ore di stanotte nei pressi di Waeng (Canton di Turgovia) in seguito ad un incidente automobilistico. Il diplomatico italiano — nato a Napoli nel 1932 — si trovava a bordo di un'automobile pilotata da un suo conoscente, Hans Turquist, cittadino svedese, con il quale doveva rientrare a Ginevra. L'incidente è accaduto sulla strada cantonale San Gallo Frauenfeld mentre la vettura sportiva pilotata dal Turquist abbandonava a forte velocità una curva. Il pilota, probabilmente abbagliato dai fari di una vettura che procedeva in senso contrario, ha perso il controllo della sua automobile che è uscita di strada.

La pompa dell'acqua si era fermata: un uomo e tre donne scesi per riparare il motore non sono più risaliti - Una delle donne lascia 4 figli

CASERTA, 24. Tre donne e un uomo sono morti asfissati questa mattina poco dopo le 12 in un pozzo artesiano a 25 metri di profondità, per le esalazioni di ossido di carbonio. Il terribile infortunio sul lavoro è avvenuto in contrada Loreto presso Pastoreo, piccolo centro di tremila abitanti a circa 35 km. da Caserta, nel fondo agricolo di proprietà Barbato.

Poiché il motore che pompa l'acqua per l'irrigazione del pozzo artesiano si era improvvisamente fermato, è sceso per primo nel pozzo il manovale Domenico Scialdone di 54 anni da Pastoreo che non è più risalito. Sono scesi quindi, una dopo l'altra, nel pozzo, rimanendo asfissati, Maria Angela Cafaro, una coltivatrice di 60 anni, Anna Barbato di 34 anni, anche lei coltivatrice e la giovane Margherita Formicola, operaia di Pignataro Maggiore. Soltanto dopo che è scesa Margherita Formicola e nessuno aveva fatto più ritorno dal pozzo artesiano, gli altri contadini che lavoravano nel fondo hanno dato l'allarme. I corpi sono stati recuperati dai Vigili del fuoco, muniti di maschere antigas, soltanto nel primo pomeriggio di oggi. E' stato constatato il

guasto al motore per la pompa di irrigazione. Sul fondo del pozzo si era formato uno strato di ossido di carbonio, scalato dalla fanghiglia, che ad uno ad uno ha ucciso tutti quelli che vi discendevano. I carabinieri non hanno accertato responsabilità colpose. Anna Barbato lascia 4 figli.

PARIGI — La mezza tonnellata di oppio grezzo che insieme ad una tonnellata di mercurio era stata rubata nella notte tra il 18 e il 19 giugno in un deposito parigino è stata ritrovata nel pollaio di una fattoria sui Vosgi. Cinque giovani, responsabili del furto, sono stati arrestati. Una coincidenza, purtroppo, che non si è verificata in altre analoghe circostanze: come nel 1939 quando, nel pollaio di una fattoria, fu ritrovato il cadavere di un detenuto di gradimento, la morte di oltre ventimila persone.

Moda a Parigi

PARIGI — Iniziano oggi le sfilate di moda negli ateliers dei grandi sarti francesi che presenteranno le novità per l'inverno prossimo. Vincerà la minigonna? Castelli si è dichiarato seccamente contro ogni esagerazione: «Non vedo la ragione né di nascondere le gambe né di scoprire le cosce».

Italiano ferito a Parigi

PARIGI — Francesco Farnarelli, un giovane italiano che lavora nella capitale francese, è stato rinvenuto la notte scorsa, ferito da numerose coltellate, sul marciapiede antistante l'ospedale Paul Brousse. L'uomo è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Secondo la polizia si tratta di un «reclutamento di conti».

Sub scomparso

CAGLIARI — Il direttore provinciale dell'ENAL di Sassari, Marcello Cherubini, romano, è scomparso durante una battuta di pesca subacquea. Si era calato in mare all'isola di Porti, insieme con un amico. I due si sono quindi divisi, ma invano il Cherubini non è più stato visto.

rubini è stato poi atteso dall'altro che era nemico.

Deragliamento in Brasile

RIO DE JANEIRO — Undici persone sono morte ed altre 80 sono rimaste gravemente ferite in seguito ad un incidente ferroviario in località di Senador Pompeu. Il deragliamento sarebbe stato causato dalla eccessiva velocità del treno.

Poco turismo in Spagna

MADRID — Secondo dati resi noti da organismi ufficiali spagnoli, si è registrato in questo ultimo periodo una sensibile riduzione del turismo. Nella provincia di Terranova la diminuzione oscilla sul 50 per cento.

E' intossicato dagli stupefacenti

In manicomio il chimico che aveva in casa l'uranio

TERNI, 24. Il dott. Petrocola, il chimico di Narni nella cui abitazione è stato rinvenuto nei giorni scorsi un piccolo cilindro di piombo contenente materiale radioattivo e centinaia di fiale di morfina è stato trasferito dall'ospedale psichiatrico di Perugia dove si era fatto volontariamente ricoverare, al manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino. E' questo il primo provvedimento che viene preso nei confronti del professionista narnese che, sebbene affetto da una grave forma di intossicazione da stupefacenti, non era stato arrestato avendo il magistrato constatato che mostrava allucinazioni psichiche per abuso di stupefacenti.

Intanto la polizia di Terni che conduce le indagini ha cominciato a fare qualche ammissione su alcune voci che circolano nel capoluogo umbro. Sembra che alla scoperta del materiale radioattivo si sia giunti fortuitamente, in seguito ad una azione che la «Mobile» di Terni stava conducendo per conoscere le dimensioni di un presunto traffico di droga. Le voci parlano di un misterioso personaggio narnese che improvvisamente, dopo alcuni viaggi all'estero, ha speso molto denaro. A lui si farebbe risalire la responsabilità di aver introdotto nella «migliore società» locale l'uso di stupefacenti. Quanto siano vere queste voci sarà la polizia a precisarlo: per ora non sono confermate né smentite. Comunque sembra chiaro che il Petrocola ha cominciato a fare uso di stupefacenti circa un anno fa in seguito a una forte nevralgia che lo faceva molto soffrire. Guarita la nevralgia però gli rimase l'assuefazione alla morfina, che riusciva a procurarsi con false ricette.

Anche l'attività professionale del chimico viene accuratamente vigilata dagli inquirenti che cercano di scoprire dove il Petrocola riusciva a procurarsi il materiale radioattivo. Sembra escluso che il carburante di uranio provenga dal centro nucleare della Casaccia o da un altro stabilimento. L'Elettrocarbonio di Narni, come in un primo tempo si era pensato. Certamente ci sono molte ombre nella vita del professionista che devono essere chiarite.

65 personalità sul «Times»

Chiedono la libertà di fumare marijuana

LONDRA, 24. Con un annuncio a pagamento del Times — sessantacinque personalità britanniche, fra le quali i Beatles, medici e psichiatri, deputati laburisti, scrittori come Graham Greene, Peter Brook, Francis Huxley ed altri, rivolgono un appello al governo inglese perché si abolisca l'attuale legislazione contro il consumo della marijuana.

I firmatari, che si sono organizzati in una società chiamata «No more», sostengono la necessità di studiare sotto ogni aspetto gli effetti che questo stupefacente determina e chiedono che non venga più considerato nocivo.

Per quanto riguarda l'attuale legislazione (in Gran Bretagna l'uso di stupefacenti è punito con il carcere fino a 10 anni e con una multa di circa 2 milioni di lire) nell'appello si sostiene che è «immorale ed inefficace».

«L'uso della marijuana — è scritto — si sta diffondendo ad un ritmo sempre più crescente e si è ormai esteso ad ogni ambiente... la sua proibizione non trova alcuna giustificazione se si considera che questo stupefacente non provoca assuefazione, differenza dell'alcool, e che viene consumato solo per aumentare le esperienze sensorie».

Dopo una lunga citazione del filosofo Spinoza, i firmatari precisano la loro proposta per una eventuale futura legge: il governo dovrebbe permettere e incoraggiare le ricerche scientifiche in questo campo; dovrebbe permettere l'uso privato della marijuana, dovrebbe togliere questo stupefacente dalla lista di quelli pericolosi e controllare il suo consumo; il possesso di questa droga non debba essere considerato al massimo un reato tecnico.

Attentato al tritolo a Gela: salta l'auto d'un dirigente CISL

CALTANISSETTA, 24. Una carica di tritolo è stata fatta esplodere, in una via di Gela, sotto l'auto — una Fiat 1200 coupé — ancora con targa provvisoria — di un esponente della CISL, il signor Francesco Salomone. La macchina è andata distrutta.

Il Salomone non sarebbe nuovo ad attentati. Tempo addietro fu danneggiato il suo chiosco per la distribuzione di benzina. I carabinieri indagano sull'attentato, che a Gela viene ritenuto di tipica marca mafiosa.

Tragica catena d'incidenti

Periti in uno scontro tre giovani muratori

S'era sparato alla telata dopo il delitto

Morto il duplice omicida di Napoli

NAPOLI, 24. Nicola Carliero di 41 anni, di Vietri di Potenza, il falegname che ieri ha ucciso in una stanza dell'albergo «Brasile» Anna Cuoci, di 31 anni, ed il suo amico Guglielmo Clarizia di 22, è morto stamane nell'ospedale Loreto nuovo, dove si trovava ricoverato, dopo il duplice omicidio, l'uomo, assediato dalla polizia, si era sparato un colpo alla tempia. Nulla ancora sa della tragedia che l'ha colpita la figliuolaletta Jolanda di cinque anni, ospite dei nonni a Salerno.

Anna Cuoci aveva conosciuto qualche mese fa Guglielmo Clarizia, ucciso al comune di Salerno. I due si vedevano spesso e il falegname, convinto che ormai la donna non lo amasse più e

avesse dimenticato anche la bambina, ha cominciato a covare il rancore che lo ha portato all'omicidio. Ieri, quando ha visto l'entrata della donna, si è quasi portato sul pianerottolo del quinto piano e per circa due ore è rimasto nella stessa posizione: con la pistola puntata alla tempia destra, mentre la polizia e i vigili del fuoco tentavano di catturarlo. Poi si è sparato nonostante i ripetuti inviti della polizia.

Sette persone in una «500» che finisce contro una «Giulia»: uccisi due coniugi - Muore una bimba a Livorno

Tragica catena di sventure stradali. Tre giovani muratori hanno perso la vita, a bordo di una «500», nello scontro con una «Smea». L'incidente si è verificato sulla statale 275, nel tratto «Mare-Secorran», in provincia di Lecce. Lo scontro frontale, quasi in mezzo alla strada, non è stato ancora ricostruito nella sua dinamica: la «Smea», condotta dall'infermiera Concetta Moscarelli di 24 anni (che è stata ricoverata con prognosi riservata nell'ospedale dove lavora) ha preso in pieno la «500» quando sono giunti i primi soccorsi per Oronzo Vergine, di 27 anni, Antonio Mosca, di 18, e Giuseppe Carone, di 19, non c'era più niente da fare.

Altro grave incidente a Salerno: una utilitaria, sulla quale viaggiavano ben sette persone, è andata a scontrarsi con una «Giulia» condotta dal signor Perreza: due coniugi, Gennaro Vergato e la moglie Agnese, sono morti.

A Battipaglia, sempre nel Salernitano, nello scontro tra una motocicletta e un autotreno sono morti due uomini, Tito Tommasino e Carmine Marmotta, che erano sulla moto sono stati lanciati nell'aria a molti metri di distanza. L'autista del camion si è allontanato abbandonando il veicolo.

Un uomo ha perso la vita mentre tentava di soccorrere un motociclista ferito: è successo la notte scorsa nei pressi del confine con la Svizzera. Giovanni Roti si dirigeva verso Varese quando ha visto cadere sull'asfalto un giovane che aveva sbattuto con la propria moto il fottito (Renato Venturini) per aiutarlo a salvarsi. E' sopravvissuto però a forte velocità, ma «400», guidata da Pietro Corti, che lo ha investito in pieno uccidendolo.

Muore dissanguato

BRESCIA — Un uomo ferito è stato trovato dai suoi due figli, agonizzante, a soli 200 metri dalla sua casa. Pochi minuti dopo è morto per dissanguamento. Giuseppe Bazzani, di 42 anni, si era ferito, mentre lavorava, con alcuni vetri ad un braccio.

Intossicati dai dolci

LA SPEZIA — Peste alla crema, probabilmente avariate hanno provocato l'intossicazione di 38 persone, abitanti nella zona di Cadimare, Fezzano e Le Grazie. Nessuna forma grave fortunatamente nemmeno tra i numerosi bambini colpiti. Tutti gli intossicati avevano mangiato paste nello stesso negozio.

E non è finito...

UN CALDO D'INFERNO



Un orso bianco boccheggia sotto i raggi del sole. Cerca di rinfrescarsi portandosi con la zampa un po' d'acqua alla faccia ma è tutto inutile.

Il termometro ha sfiorato i 42 gradi: un vero record

L'eccezionale temperatura registrata a via del Corso - A Fiumicino e a Ciampino 38 gradi - Per ora non rinfrescherà

Il bollente traguardo dei 40 gradi sopra lo zero è stato ormai abbondantemente superato: ieri mattina, alle ore 13 il termometro di un noto negozio di ottica in Via del Corso ha segnato i 42 gradi sopra lo zero all'ombra. Una piccola folla, s'è radunata davanti allo strumento: pallidi e muti i romani non commentavano neppure. Sudavano. Il termometro del Corso è famoso: da la temperatura del cuore della capitale. E infatti agli aeroporti di Fiumicino e di Ciampino dove l'ufficio meteorologico dell'aeronautica rileva il «caldo ufficiale», i termometri segnavano «appena 38». Fiumicino gode della brezza che viene dal mare. Ciampino di quella che soffia dai colli Albani. I romani vivono e lavorano altrove.

Anche ieri sono stati segnati diversi casi di colpi di calore, più o meno gravi, seguiti dalle ormai abituali scene di gente che si spoglia e prende un proibito bagno nelle fontane della città, e di gente che improvvisamente dà in escandescenze. Tra le vittime della calura infernale sono molti anche gli ospiti dello zoo i quali sono tutti boccheggianti e schiacciati sotto le loro pellicce: quelli che più soffrono sono naturalmente quelli tipici dei paesi aridi, come per esempio l'orso bianco.

Il guaio è che non è finita. Per i prossimi giorni i meteorologi non prevedono cambiamenti.

Il caldo, che sembrava aver toccato punte massime fin dai giorni scorsi, è ancora ovunque aumentato. Numerose città italiane superano ormai la quota di 35 gradi: sono Firenze, Pisa, Perugia, Terni, Campobasso, Bari, Reggio Calabria, Catania e Alghero. So lo Bolzano, Trieste, Milano, L'Aquila e Palermo sono al di sotto dei 30 gradi, e di poco.

Perfino sulle regioni alpine non c'è scampo: nella regione dolomitica la temperatura continua a restare stazionaria, sui 30 gradi. Le previsioni? Poco confortanti. «Su tutta l'Italia — dice il bollettino — pressione alta e lieve. Una moderata perturbazione da Pirenei ad Alpi tende a dissolversi quasi sul posto. Temperature stazionarie intorno a valori di qualche grado superiori a quelli medi stagionali».



Anche i dromedari, che pur sono abituati alla temperatura del Sahara, sono sfiniti dal caldo record di questi giorni

Nuovo slancio alla sottoscrizione

Iniziano giovedì le «quattro giornate»

Da giovedì a domenica 30 tutte le sezioni sono mobilitate per le «quattro giornate di sottoscrizione». I comitati direttivi stanno già approntando i piani di lavoro con il corso dei compagni del Comitato Federale che sono stati incaricati di seguire direttamente le sezioni per tutto il lavoro della campagna della stampa.

Nella prima settimana di agosto, dopo che il Partito avrà compiuto un forte balzo in avanti nella sottoscrizione, alle Frattocchie si terrà il tradizionale incontro con i compagni e le loro famiglie.

Intanto va segnalato il risultato della sezione Nuova Alessandria che ha raggiunto il 30% dell'obiettivo. Il risultato è stato annunciato domenica, nel corso dell'inaugurazione dei nuovi locali, alla presenza del compagno Gensini, della segreteria della Federazione. I compagni dell'Alessandria si sono impegnati a raggiungere il 100% dell'obiettivo entro la fine di agosto.

Dibattito sul piano di sviluppo regionale

Oggi si riunirà a Palazzo Valentini l'Assemblea generale dell'Unione regionale delle province del Lazio per prendere in esame lo studio: «Lineamenti di un piano di sviluppo economico e sociale della regione laziale», predisposto dall'Istituto «Piazzola Martini».

Alla riunione sono stati invitati, oltre ai consiglieri provinciali facenti parte dell'assemblea generale (i presidenti e gli assessori allo sviluppo delle 5 province e 31 consiglieri provinciali in rappresentanza dei vari gruppi politici), i sindaci dei cinque comuni capoluogo, nonché i componenti dell'assemblea e del Comitato scientifico dell'Istituto «Piazzola Martini».

I lavori, che si svolgeranno nell'aula consiliare di Palazzo Valentini, avranno inizio alle ore 9.30 e proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.30.

Dall'esame dello studio elaborato dall'Istituto «Piazzola Martini» dovrà scaturire il documento conclusivo, destinato a fornire al comitato regionale per la programmazione economica le indicazioni per la redazione dello schema del piano quinquennale di sviluppo della regione laziale.

FINALMENTE «IL POPOLO» SE N'E' ACCORTO

Monte Mario: un mare di cemento



Un automobilista si accinge ad aprire il «passaggio a livello» in una strada di Monte Mario

...con le strade chiuse a chiave

Ci sono taluni più di quindici anni perché il Popolo si accorgesse degli scempi urbanistici di Monte Mario. Un po' troppo per chi pretende di impartire lezioni e proporre soluzioni. Comunque, meglio tardi che mai.

Per anni in Campidoglio, sull'Unità e nel corso di manifestazioni i comunisti hanno documentato e denunciato le speculazioni edilizie di Monte Mario — e quelle avvenute in tutte le zone della città — nate, cresciute ed approvate dalle giunte dc, da Rebecchini a Ciocchetti. Ma per anni una cortina di silenzio è stata calata dal Popolo e dai suoi quotidiani «indipendenti» sempre preoccupati di non pestare i piedi ai grossi pesci della speculazione edilizia romana e dell'immobiliare. Ieri, finalmente, il giornale democratico è uscito dalla luna quarantena scoprendo che in città esiste un «monumento alla speculazione edilizia»: Monte Mario. Una zona dove si trovano «edifici in cemento» (articolo del Popolo): «strade strette quasi quanto le calli veneziane, edifici uno incollato all'altro senza un minimo di respiro, senza

una benché minima oasi di verde. E' insomma quello che si dice l'esemplificazione pratica di come non si deve costruire un quartiere». E il quotidiano prosegue presentando nuovi ed assurdi aspetti della situazione di Monte Mario: strade che sono state chiuse con tanto di cancello o di «passaggio a livello» perché i lottizzatori sono in lotta contro l'amministrazione comunale e con gli stessi abitanti dei palazzi. Insomma, ad una situazione di caos corrisponde la «serrata» delle strade con conseguenze facilmente immaginabili per chi deve uscire o rientrare a casa. Giri a non finire, salti di cancelli, soste ai «passaggi a livello», proteste, discussioni.

Il Popolo, dopo aver presentato la radiografia del quartiere commenta il tutto con un corsivo che, per la verità, lascia stupefatti. «A Monte Mario — scrive il giornale — si costruisce stranamente, in contraddizione con le indicazioni generali del Piano Regolatore che stabilisce come l'espansione della città debba essere indirizzata verso Test e il



Così il nostro giornale, il 20 gennaio del 1967, denunciava gli scempi urbanistici nel quartiere



Così «Il Popolo» ha presentato ieri la «situazione» di Monte Mario

CRONACA DI ROMA

Lo «sfacelo» di Monte Mario

Elezioni pagato dal Comune

Chiamato davanti alla commissione stampa del Pci, la commissione per l'Urbanismo e una sua sott-commissione — Le strade che portano all'altipiano dell'immobiliare costruite con i denari dei contribuenti

Il compagno Petrucci spiega le iniziative

CRONACA DI ROMA

Strade chiuse a chiave alle Medaglie d'Oro

La decisione degli abitanti di alcune vie di bloccare con un passaggio a livello l'accesso ai veicoli, ha provocato una reazione a catena. Le strade in città

L'assemblea si riunisce stasera

Grave disgrazia sul lavoro a Bracciano

In Campidoglio Crolla un muro: operaio è l'ora del voto schiacciato dalle macerie

Dopo la discussione sul bilancio e il programma iniziano le votazioni I pesanti interventi del Ministero degli Interni

Entro luglio ATAC: la «14ª» verrà pagata

Entro l'ultimo giorno di luglio sarà pagata la 14ª erogazione (metà mensilità) spettante ai dipendenti dell'ATAC. Questo risulta da una comunicazione data ieri sera ai giornalisti dal presidente dell'azienda prof. La Morgia. Sembra così scongiurato lo sciopero di 24 ore che era stato annunciato dalle tre organizzazioni sindacali per il 31 luglio nel caso che tale indennità non fosse stata pagata puntualmente.

L'azienda aveva messo insieme con molta fatica i due miliardi necessari per tutti gli stipendi, mentre non era riuscita a trovare il miliardo occorrente per la 14ª, che minacciava di essere procrastinata fino alla prima settimana di agosto. Di fronte alla energica presa di posizione dei lavoratori e dei sindacati, il Comune è venuto in soccorso dell'ATAC in extremis. Così anche il terzo miliardo occorrente è saltato fuori.

piccola cronaca

Il giorno
Oggi martedì 25 luglio (205.160).
Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle ore 5.59 e tramonta alle ore 20.59. Ultimo quarto il 29.

Cifre della città
Ieri sono nati 95 maschi e 75 femmine. Nati morti 6. Sono morti 21 maschi e 24 femmine dei quali 3 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 58 matrimoni. Temperatura minima 20 massima 38.

Festa de' Noantri
Stasera nel quadro della tradizionale «festa de' noantri» a Piazza Anicia si svolgerà una «Grande serata Beat». Ospite d'onore sarà la cantante Lida Lu.

Beve vino e tenta il suicidio

Una ragazza di 17 anni ha tentato di togliersi la vita in maniera alquanto singolare. Ha ingerito due litri di vino e poi si è chiusa in cucina dove ha aperto il gas, ma il fratello si è svegliato e l'ha soccorsa. La ragazza, Anna Di Giuseppe, è ricoverata in osservazione al San Filippo Neri.

Arrestati due scippatori

Una donna è stata aggredita e scippata da due giovani. E' successo l'altra sera in via Papareschi. Giuseppe Relardi di 49 anni, abitante in via Donna Olimpia, è stata avvicinata da due giovani che le hanno strappato la borsetta nella quale vi erano 10 mila lire. La donna ha denunciato il fatto alla polizia che poco dopo ha arrestato i due giovani.

E' stato estratto solo due ore dopo - I suoi compagni di lavoro sono riusciti a mettersi in salvo - Aperta un'inchiesta

Interrogato ieri Nuova scena muta di Mangiavillano

Nuova scena muta di Francesco Mangiavillano? Il presunto «Francos» è stato interrogato di nuovo, ieri mattina, dal giudice istruttore, dottor Del Basso, ed ora non si sa come si sia comportato di fronte al magistrato, se ancora una volta si sia rifiutato di rispondere a domande e contestazioni, se ancora una volta abbia ripetuto solo il suo nome, il suo cognome, la sua data di nascita, la sua residenza. Notizie ufficiali non sono, per causa del solito «segreto istruttorio».

Una volta ancora credere che il giovanotto non sia stato molto loquace. Si sarebbe limitato, cioè a rispondere solo su questioni marginali.

C'era molta attesa negli ambienti del Palazzaccio per il nuovo interrogatorio di Francesco Mangiavillano, non fosse altro per il drammatico mutamento di «scenario» che si era verificato. «Ti da ventiquattro ore di tempo per dire tutta la verità: se non parli, allora parlerò io... Io so che mi accusi per salvare un fratello Giorgio».

grido Mangiavillano: «Io sto ricco della traza rapina di via Gatteschi. Questi, però, non c'era spaventato ed aveva accusato di farlo il giovane. Poi, il giorno successivo, aveva fatto sapere al dottor Del Basso che voleva parlare: gli aveva ripetuto che aveva detto tutta la verità, che Francesco Mangiavillano, alias «Francos», non aveva detto nulla di vero, e che non aveva mai visto la «Gatta» durante il suo processo.

Non c'è dubbio che il dottor Del Basso abbia risposto e accettato di interrogare Mangiavillano, gli abbia chiesto se, scappato dall'ultimo processo, voleva ora parlare. Il giovanotto, come si è detto, avrebbe fatto un'altra sceneggiatura: non avrebbe risposto nemmeno ad altre contestazioni. Avrebbe solo ripetuto di avere un alibi di ferro e di essere del tutto estraneo al processo, o quando gli parrebbe opportuno.

Nei prossimi giorni, infatti, Francesco Mangiavillano verrà posto a confronto anche con Benito Barigelli, il proprietario della casupola di Monte Mario dove Cimino e i suoi complici furono scovati dai carabinieri. L'uomo ha infatti raccontato di aver conosciuto per via il presunto «Francos» nei dintorni della casupola ed assieme a Mario Loria.

Terracini parla a piazza Inzerio

Stasera alle ore 19 in Piazza Inzerio il compagno Umberto Terracini parlerà in una manifestazione indetta dalla sezione Aurelia sulla situazione politica.

STORIA

Un interessante volume di Rosario Villari

Napoli in rivolta
contro gli spagnoli

Uno studio sulle origini della «rivoluzione di Masaniello» che porta in primo piano le forze sociali (contadini e sottoproletariato urbano) che furono protagoniste del moto del 1647

Un paragone tra l'opera di Rosario Villari sulle origini della rivolta antispagnola del 1647 (1), più conosciuta, finora, come la rivoluzione di Masaniello (ma queste ricerche del Villari serviranno a dare anche più precise dimensioni alla figura di Masaniello, portando in primo piano le forze che furono protagoniste della rivolta, dalla classe contadina al sottoproletariato urbano) e l'opera di Michelangelo Schipa sullo stesso argomento (Masaniello, Bari, 1955) e che è un punto di riferimento obbligato per chiunque voglia occuparsi, può anche sembrare inutile e perfino ingenuo.

Sono passati quarant'anni, in cui la ricerca storica ha molto perfezionato i suoi strumenti, sicché la differenza qualitativa tra lo studio del Villari e quello dello Schipa (uno storico serio, che fondava le sue

ricostruzioni su lunghe ed accurate ricerche) è dovuta anche alle mutate condizioni di lavoro. Ma è pur necessario ricordare che per lo Schipa la rivolta antispagnola si riduceva ad «un ciclo di utopie e di scompigli», che non poteva non chiudersi in un fallimento, perché «una società così materialmente e moralmente, esteriormente e interiormente disgregata, e però incetta a crearsi da sé la propria fortuna, non poteva avere altro stato da quello che le fosse concesso o imposto».

La ricerca dello Schipa si chiudeva così con un giudizio fortemente limitativo, condiviso, in sostanza, anche dal Cio, che nella sua Storia del Regno di Napoli giudicò gli avvenimenti del 1647 un «tumulto popolare» seguito da una «reazione proletaria», e ne trasse occasione per conclusioni

di carattere paradigmatico, scrivendo: «la rivoluzione detta di Masaniello finì, (...) come sempre le rivolte proletarie, prive di solidi e attesi concetti politici, e perciò incapaci di intima resistenza e di perseveranza».

Ben diverso, assai più articolato, è il giudizio del Villari: «Quella che inferisce nel l'Italia meridionale del 1647-1648», egli scrive, «è (...) essenzialmente una questione di potere, la più vasta ed impetuosa che abbia conosciuta l'Europa occidentale del Seicento». Vedremo, nelle sue successive ricerche (ma anticipazioni sono state già pubblicate dal Villari nel suo lavoro su Mezzo giorno e contadini, Bari, 1961) come si è venuta svolgendo la guerra contadina e quali sono stati i suoi rapporti con la città. Ma già in questo primo volume sono messi in piena evidenza tutti gli elementi della crisi che portò alla rivolta ed al quadro della società napoletana nel periodo che la precedette e che seguì, sia per quanto riguarda le sue strutture interne, sia per quanto riguarda le relazioni con la Spagna e con altri paesi d'Europa.

La ricostruzione del Villari è assai ampia e complessa: sono studiati il fiscalismo, i rapporti con la Spagna, l'ordinamento amministrativo, la situazione nelle campagne, quella di Napoli, le forme di ribellione in cui si risolveva una «spinta rivoluzionaria tanto vigorosa quanto dispersiva» (fino al momento in cui si ebbe una rivolta generale, cioè fino al 1647) e che andavano dal banditismo al protestismo, il formarsi di tendenze antispagnole. Molta attenzione è venuta esaminata con particolare cura la crisi finanziaria e le modificazioni interne, per l'arrivo all'apice, prima minacciosi e poi assimilati (e parallelamente all'esame di queste trasformazioni economiche, l'indagine del Villari si volge allo studio dell'elaborazione di un nuovo concetto di nobiltà).

Oltre all'ampiezza e completezza dell'analisi va ricordata anche la varietà degli strumenti di cui si serve il Villari. Si legge, per esempio, l'acuta analisi del rituale della rivolta del 1585, da cui il Villari fa derivare il suo giudizio sul carattere subalterno del moto; si veda l'attenzione portata al peso che il «parentado» aveva tra i contadini; si veda anche lo studio delle idee del Campa-

Molte pagine del Villari si inseriscono, con un notevole peso, in alcuni dibattiti in corso tra gli storici europei (la questione dell'abbandono di villaggi e casali e dell'incidenza che il fenomeno ha avuto sulle strutture delle campagne meridionali: la crisi della monarchia spagnola, o, infine, la discussione dei caratteri tipici del banditismo). Vi sono aspetti della situazione napoletana che possono essere collegati con fenomeni di più vasta portata: altri, invece, hanno caratteri specifici. L'imbarco dei nobili, per esempio, non ebbe il significato positivo che acquistò in altre regioni europee, ma portò alla conquista della città da parte dei baronaggio; d'altra parte l'estendersi dell'offensiva feudale a Napoli spinse la città a dare l'avvio alla rivolta (che però, come sottolinea il Villari, ebbe le sue radici nelle campagne).

Di particolare importanza è l'osservazione che la crisi europea del Seicento non ebbe dappertutto lo stesso sbocco: quello che altrove è un ristagno momentaneo, a Napoli diventa ristagno secolare e si fa «definitivo» il divario tra il Mezzogiorno e l'Europa moderna. Va infine rilevato che l'analisi del Villari si muove in una prospettiva assai ampia non solo sul piano geografico, ma anche su quello temporale: le vicende che precedettero la rivolta del 1647 sono legate non solo a quelle che si svolsero in Europa e soprattutto nell'area spagnola, ma anche alla storia del napoletano nel secolo seguente, nel senso che queste pagine del Villari fanno comprendere meglio anche i processi economici e sociali che si ebbero nelle campagne meridionali nel corso del Settecento, e che il Villari ha già studiato in altri lavori.

Aurelio Lepre

(1) R. VILLARI, La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647), Bari, Laterza, 1967, pp. 300, L. 3.000.

Alcuni recenti fatti di cronaca ripropongono un inquietante problema

Alla «libertà della droga»
rispondono con il «jazz lucido»

E' questo l'atteggiamento dei musicisti negri - Ginsberg e Burroughs e altri scrittori cercano invece nella droga una «liberazione» dalla massificazione neocapitalistica - Dall'autodistruzione dei poeti «maledetti» attraverso l'alcolismo, ai moderni teorici dell'allucinogeno



Allen Ginsberg al teatro «Caio Melisso» di Spoleto, nel corso dello spettacolo «I poeti in persona»

Argomento, un tempo, citato fra le righe, la droga ha ormai finito per far cadere quel malcelato imbarazzo con cui vi si alludeva nelle cronache; e, sotto la spinta degli eventi, pane quotidiano dell'informazione, droga e drogati hanno perso anche quella certa aureola di eccezionalità, hanno perso il loro sapore mautit.

In Inghilterra si è dimostrato in piazza per dare libertà agli allucinogeni; in America, dove il problema è più a fuoco che nel Vecchio Continente, si assiste addirittura ad una pubblica divisione in due fronti di opinione, fra assertori e nemici dell'LSI; e chi volesse saperne di più sulla «validità» dell'allucinogeno neonato può persino acquistarsi il disco del dottor Timothy Leary, leader spirituale del movimento filolSD.

La droga come problema sociale resta affossata nelle statistiche (che, per cominciare, per quanto riguarda gli Stati Uniti, dimostrano che la percentuale più consistente di drogati si trova fra i medici, cioè fra gli addetti ai lavori), le quali, si sa, non fanno «notizia». La «notizia», semmai, investe certi ambienti artistici e letterari: casi recentissimi quelli del poeta americano Allen Ginsberg a Spoleto, l'«incidente» statunitense della coppia di ballerini Nurejev-Fon-

teyn, la condanna inflitta ai due esponenti più in vista del Rolling Stones britannici e beat.

Nella letteratura, la droga è entrata non solo, indirettamente, dalla porta della cronaca e della biografia: nello stesso Ginsberg, e soprattutto nello scrittore William Burroughs — ma si potrebbero aggiungere parecchi altri nomi — la droga è divenuta ora oggetto ora addirittura mezzo dell'espressione artistica.

Viene quasi automatico a questo punto, il confronto fra gli scrittori drogati di oggi e i famosi «poeti maledetti» e «decadenti» del secolo scorso e del primo Novecento, dediti soprattutto all'alcol. Ma fra alcoolismo e stupefacenti non c'è un filo continuo. Sono, anzi, in un certo senso, due posizioni antitetiche.

Mentre nell'alcol l'artista dell'Ottocento cercava la propria autodistruzione, l'artista moderno che si inietta stupefacenti, mira ad esaltare le proprie possibilità.

Si potrà obiettare che la droga da assuefazione, ma ci risponde William Burroughs con una lunga, dettagliata elenco di droghe che creano droghe che evitano il pericolo dell'assuefazione e dei guasti fisici. Lo Yage o Banisteria», dice Burroughs, «non determina né tossicomania né abitudine, la tolleranza viene acquistata subito, di modo che ben presto si può berne l'esatta quantità senza nausea né altri effetti psicologici» (dalla Lettera di un super tossicomane, pubblicata in calce a Il pasto nudo, Sugar, 1964).

Nelle Lettere dello Yage, epistolario fra Burroughs e Ginsberg (Sugar, 1967), lo scrittore ci offre un diario della sua evoluzione attraverso lo yage, dai primi terribili risultati ad una tecnica sempre più raffinata e controllata. Non distrugge del proprio io, dunque, ma ricerca di una sua totale liberazione dalle inibizioni. E non solo dalle inibizioni soggettive.

Attraverso la droga, attraverso questa «liberazione» delle energie subliminali, lo scrittore di oggi sembra cercare uno svincolo dal condizionamento operato dalla civiltà di massa neocapitalistica. E proprio in questa operazione, un Burroughs è giunto ad accordarsi che la droga, in fondo, non è che un'arma prestata di soppiatto dalla organizzazione della società per schiavizzare l'individuo, proprio attraverso l'illusione, «una fuga», di una eresia. Di qui, la ricerca di un controllo sul mezzo impiegato (i tossicomaniani sono atrocemente sani di mente», precisa Burroughs).

L'ultima nota dell'artista drogato sembra, dunque, essere il superamento della stessa droga, una volta che le forze dell'«io» repressive siano state fatte esplodere riportando alla sfera della consapevolezza.

Superamento cui sembra voler accennare, proprio in questi giorni, Allen Ginsberg.

La droga come libera scelta, dunque, costituirebbe una parentesi, pena il finire per essere schiavi. Libertà della droga è anche quanto gruppi giovanili vanno chiedendo in Inghilterra. Il mondo beat ha vissuto all'ombra, spesso, della droga: «Ci si avvicina a Dio e si diventa più buoni» ha detto John Lennon dei Beatles «confessando» d'aver impiegato stupefacenti (anche Henri Michaux parla di una rivelazione di Dio nel suo Misteriale miracolo, edito recentemente da Feltrinelli). Dice Dio è un po' quegli ideali in cui credere, che i giovani beat inglesi ed europei non hanno troati nelle case paterne. Ed è un Dio dall'incidente sapere provocatorio nei confronti di una società ipocritamente puritana. Una dimensione nuova equivalente alla nuova dimensione sonora della musica beat. Un tentativo alla cristallizzazione della società, una rivendicazione vitalistica.

Ma è una strada, questa, priva di veri sbocchi; una sorta di disperato tuffo nel buio. Libertà dalla droga, anziché libertà della droga, è stata, invece, la battaglia che i negri-americani hanno combattuto in se stessi. Da Billie Holiday a Charlie Parker, le cronache del jazz del dopoguerra, fino agli



Il romanziere William Burroughs

anni cinquanta, hanno visto morire i migliori musicisti sempre per lo stesso motivo. La droga nel jazz non è stata una libera scelta, ma una scelta imposta da una serie complessa di motivi e circostanze. Anche il jazzman negro, però, ha capito che la droga, evasione dalle violenze umiliatrici della società industriale attuale, è un frutto allungato di soppiatto dalla stessa società.

Oggi la droga è quasi spartita dal mondo del jazz, e soprattutto, non a caso, non è entrata nel bagaglio della nuova generazione, quella legata ai nuovi ideali del «nazionalismo negro» o del «Black Power». Essere «cool», cioè «lucidi», è l'autocommunicazione del negro che rifiuta il più miserabile ricatto dello sfruttamento bianco. Chet Baker è ormai una lontana, patetica figura nel mondo del jazz.

Daniele Ionio

ECONOMIA

L'inchiesta di Piero Bolchini

OPERAI E PADRONI
ALLA PIRELLI

«Partire dalla fabbrica per cogliere il senso dello sviluppo capitalistico, analizzare la condizione operaia per porre a fuoco gli elementi di rottura di fronte al sistema, esaminare le modificazioni nei rapporti tra organizzazioni di classe per comprendere l'evoluzione della coscienza operaia: questo l'intento dello studio-inchiesta di Piero Bolchini, *Operai e padroni* (Roma, Sansoni e Savelli, 1967, pagg. 150, lire 900). Ma proprio in quell'intento è il limite del libro: troppo sovente Bolchini, per occuparsi di «partire dalla fabbrica», non ne esce e ciò lo rende almeno parziale, anche se il suo angolo di visuale è il complesso Biccoca-Segnani, il maggiore d'Italia — con i suoi dodicimila operai — dopo la FIAT Mirafiori.

Si tratta comunque di uno studio stimolante per i problemi che suscita e gli interrogativi che pone (l'autore non vuole «offrire una piattaforma politica all'azione del movimento operaio», ciò che compete all'elaborazione del «movimento collettivo»; ed è prezioso, per il lettore, nella sua completezza. Nella prima parte (già pubblicata su *Critica Marxista*) si esaminano lo sviluppo economico e finanziario del gruppo Pirelli, la sua struttura e la politica di espansione adottata nel dopoguerra; nella seconda si tratta dello sviluppo tecnologico e delle sue conseguenze sulla condizione operaia, delle forme di dispotismo che l'estendersi della struttura gerarchica dell'azienda ha comportato; nella terza, infine, si traccia un quadro dell'evoluzione sindacale e politica della fabbrica, analizzando in particolare i rapporti tra maestranze e organizzazioni avvenute in questo campo dal primo dopoguerra ad oggi.

Seguendo lo sviluppo del gruppo Pirelli e del complesso Biccoca, l'evoluzione e i mutamenti dei rapporti di classe, Bolchini descrive ed esamina con partecipazione critica le iniziative e la linea seguite dai padroni (tra i più dinamici e influenti) nelle organizzazioni capitalistiche e a livello politico le risposte e le iniziative operaie e delle organizzazioni di classe.

Il quadro che ne esce è assai significativo («esemplare», afferma l'autore), a volte drammatico e ricco di insegnamenti, che hanno dato i loro frutti negli ultimi anni, per il movimento operaio. Da un lato un complesso produttivo che diviene una holding polistociale e un padrone — un «ca-

pitano d'industria» — che rimane sempre più nell'ombra per cedere il posto al capitale finanziario; dall'altra un movimento operaio ben organizzato che dopo lunghe, dure e severe battaglie vede diminuire il proprio potere contrattuale — a livello politico e sindacale — rispetto alle posizioni da cui era partito.

La carica critica di Bolchini nei confronti del partito e del sindacato (e spesso egli si riferisce a dibattiti avvenuti nel partito e nel sindacato) non impedisce una descrizione fedele dei diversi momenti della lotta di classe alla Pirelli Biccoca. Ma, come si è detto, Bolchini è «parziale» per quel suo rimanere dentro la fabbrica, ciò raramente nel parlare di certe lotte, di determinate posizioni del partito e della CGIL, di una certa linea padronale, egli fa presente al lettore il contesto nazionale, ed oltre, che solo spiegherebbe la particolarità di certe situazioni.

Certo, il lavoro di Bolchini vuole essere una rapida inchiesta ed egli stesso avverte di avere affrontato il caso della Pirelli come una «situazione particolare», ma egli sollecita nelle ultime pagine del libro rammentando questo avvertimento. Ad esempio non fa risultare che lo stato di «rissa» sindacale, e in seguito di divisione, non fu specifico della Pirelli ma di tutto il settore chimico; non fa emergere che il problema di una forte presenza politica nella fabbrica è stato ed è al centro del dibattito nel partito (Conferenza di Genova, XI Congresso, Conferenza di Napoli, ecc.).

Ma come chiaro esempio di questa «parzialità», che di viene errore, si può citare la affermazione secondo cui negli anni '60 i rapporti sindacato-partito si sarebbero risolti in questo modo: al sindacato è lasciata la «tutela dell'operaio» all'interno della fabbrica, mentre il «momento fondamentale dello scontro di classe» viene trasferito allo esterno, nella lotta per le riforme. Questa è una affermazione insostenibile, soprattutto perché è vivo e attuale nel movimento operaio il problema dei rapporti tra partito e sindacato. E da tale affermazione, che schematizza in modo non reale i ruoli che dovrebbero svolgere nel movimento operaio le due organizzazioni, risulta palesemente il limite di Bolchini: quello, appunto, di rimanere nella fabbrica.

Fabrizio D'Agostini

COMICS

Frank Dickens ha inventato un'altra «creatura dell'angoscia»

BRISTOW:

l'inutile protesta
di un «colletto bianco»

La divisa di impiegato della City londinese, e, come segni distintivi, soltanto un paio di baffi larghi e irsuti ed un cognome, Bristow. Il nome compare nell'anonimato della sua esistenza, pianificata — riprodotta in migliaia di copie conformi — nell'alveare della grande azienda e delle casette unifamiliari della periferia. Un volto ed un animo eguali a centinaia di migliaia di altri volti ed altre anime — e non solo di impiegati della City, naturalmente — immersi nello squallore di una rivolta che si riduce allo sfogo di una rabbia individuale che non intacca nemmeno il sistema. «...e per dare a Cesare quel che è di Cesare», dirà in una di queste inutili ricerche di libertà — gli orari sono abbastanza elastici: uno può entrare quando vuole prima delle nove e andarsene quando vuole dopo le cinque e mezzo».

Quando vuole, quando vuole. In realtà Frank Dickens, il padre di questa creatura dell'angoscia, esprime attraverso Bristow — le cui storie pubblica quotidianamente sull'*Evening Standard* — proprio l'esasperazione di una condizione umana dove tutto è previsto, perfino, appunto, la rivolta individuale; e tutto, quindi, si disumanizza trasportando agli scalini socialmente più irrilevanti della società i meccanismi dello sfruttamento, la esasperazione del successo (amore, lavoro, amicizia): tutto è inteso come sopraffazione.

Il piccolo impiegato diventa un simbolo traducibile a tutti i livelli sociali, come altri i suoi antenati, più o meno diretti, a cominciare dall'Arkaj Akievich del Coptotto, come ha giustamente osservato Franco Cavallone nella prefazione in margine al volume pubblicato dalla Milano Libri (1).

A differenza di questi «antenati», tuttavia, Bristow non si apre ad alcuno spiraglio di umanità. E' soltanto un numero in una massa non cosciente, assolutamente isolato in una moltitudine di eguali, in lotta perenne fra loro: una lotta apparente, giacché il vero nemico (odiato sì, ma stupidamente invidiato come prospettiva di una condizione umana appetibile) è l'azienda; che Dickens esprime

graficamente con felice intuizione in una immensa macchia nera di finestre incassellanti, ed il cui «padrone» si manifesta fisicamente soltanto attraverso una Rolls Royce e la boria del suo autista.

Non v'è dubbio che il comic dell'alienazione tocca — con la opera grafica di Dickens — una delle sue punte più alte; sia pure nel quadro del nuovo comic britannico raccolto intorno alle pagine di Private Eye, dove Dickens ha spesso collaborato. La lezione conformista del comic di Dickens americano è riassorbita e ricondotta alle sue origini: che sono quelle della grande arte caricaturale europea dell'800 da cui il comic ha preso le mosse. Il se-

gno di Dickens, infatti, non ha nulla a che spartire con la morbida ironia grafica di altri impiegati americani (Dagwood, ad esempio). Ma è aspro, violentemente deformante, impietoso. E' un segno che non crea nemmeno panorama, così come l'uomo alienato della società capitalistica è incapace di vedere un panorama (se non negli schemi della convenzione da cartolina illustrata). E' infine, un grido di disperazione che è impossibile mistificare — come fa il comic americano — in gesto finale di assuefazione.

Dario Natoli

1) Bristow, di Frank Dickens, ed. Milano Libri, 1967.

OPIO QUESTO POSTO...

TUTTO IL POMERIGGIO RINCHIUSO
IN UNA STANZETTA SENZ'ARIA,
QUANDO POTREI SCARROZZARMI PER
UNA STRADA DI CAMPAGNA CON I
FINESTRINI APERTI E LA RADIO A
TUTTO VOLUME

ESIGI:
OH, POTER ESSERE UN COMMESSO
VIAGGIATORE ADESSO CHE
E' PRIMAVERA...



Masaniello in un ritratto di Micco Spadaro

Un comunicato della Federazione CGIL

Per la salvaguardia
del patrimonio artistico

La Federazione Nazionale Artisti (CGIL) ha inviato all'on. Luigi Gui, ministro della Pubblica Istruzione ed agli onn. Deputati, Senatori, membri della Commissione parlamentare d'indagine per la tutela del patrimonio artistico, il seguente o.d.g. votato ed approvato nel corso di un recente Comitato Esecutivo della Federazione:

«Il Comitato Esecutivo della Federazione Nazionale Artisti, pittori e scultori CGIL, riunitosi a Roma, esprime la seria preoccupazione della categoria riguardo alle modifiche sostanziali che sarebbero state apportate alle proposte con cui la Commissione parlamentare d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico nazionale nelle sue Risultanze. Tali modifiche sarebbero contenute in uno schema non ufficiale, che circola negli ambienti artistici, di una proposta di legge istitutiva dell'Amministrazione Autonoma dei Beni Culturali».

«Gli artisti italiani, i quali da anni attendono un nuovo e democratico assetto del settore, tale da porli in condizione di esplicare con dignità ed effettività la loro produzione artistica, avevano salutato con soddisfazione le Risultanze della Commissione d'indagine, ispirate ad istanze profondamente innovative ed espressione della tensione unitaria di tutte le forze politiche del Parlamento. La Federazione, riservandosi di seguire attentamente gli sviluppi della situazione e di denunciare prontamente ogni pericolo di involuzione, auspica che i parlamentari della Commissione d'indagine siano chiamati sollecitamente ad elaborare la proposta di legge istitutiva della Amministrazione Autonoma dei Beni Culturali, tenendo conto delle raccomandazioni e delle giustificate proposte emerse in vari convegni da organismi ed istituzioni del settore artistico. La Federazione sollecita, infine, un urgente impegno del Parlamento e del Governo affinché i problemi della salvaguardia del nostro patrimonio artistico e culturale siano affrontati nel corso della presente legislatura».

Il secondo fascicolo
di «Studi Germanici»

E' uscito in questi giorni il secondo fascicolo (XII della Nuova Serie), anno 1967, della rivista *Studi Germanici*, diretta da Bonaventura Tecchi. Nella parte riservata alla saggistica figura, per la filologia germanica, uno studio di Marco Scovazzi e, per la letteratura tedesca, un ulteriore contributo di Bonaventura Tecchi alla conoscenza critica di quegli Sverri minori (in questo fascicolo l'autore preso in esame è Wilhelm Waiblinger) che sono rimasti praticamente ignorati nella germanistica italiana; segue quindi uno studio di Lia Seggi sul motivo mitico di «Medea» nella tragedia di Hans Henny Jahnn e una riflessione interpretativa di Enzo Paci su Franz Kafka. Nelle rassegne, Elisabeth Albertsen e Karl Corino pubblicano un importante inedito di Robert Musil, mentre Luciano Zagari ci dà un aggiornato resoconto sul drammaturgo emigrato, come è noto, nel 1955 da Mosca a Berlino Est: Peter Hacks. Assai ampia la sezione dedicata alla recensione, cui hanno collaborato Teresa Gervasi, Johannes Hölle, Aloisio Rendi, Giuseppe Bevilacqua, Giorgio Baratta e Ferruccio Masini. La rassegna bibliografica ci offre ancora una volta, con un nutrito gruppo di schede, una vasta panoramica estesa, oltre la produzione puramente letteraria, alla cultura tedesca in generale.

TOUR DE FRANCE Contro ogni previsione la vittoria di Pingeon

Alla luce dei risultati ottenuti da Bidot, balza in evidenza l'errore di inviare ad una corsa così insidiosa una squadra con un solo «capitano». Con Motta e Adorni le cose sarebbero andate in modo diverso



I primi tre classificati al Tour: Pingeon, Jimenez e Balmamion. A destra: Gimondi in azione durante la «crona»

Bisognava dargli una «spalla»:

Gimondi non è ancora Coppi

Bilancio positivo per la «Primavera»: Balmamion terzo, Basso due vittorie e Polidori maglia gialla - Il gran merito dei gregari

Dal nostro inviato

PARIGI, 24. Eravamo partiti il 30 giugno da Angers convinti di poter vincere il cinquantatreesimo Tour de France con Felice Gimondi, e torniamo in Italia con il ricordo della lotta che accendeva Pingeon. Il nostro bilancio è dunque negativo, abbiamo mancato il colpo, lasciando la tentata vittoria a mani vuote, restando, tutto considerato, un fallimento. Siamo delusi, ma se abbiamo anche la riprova che vincere un Giro d'Italia e un Tour nello stesso anno costituisce un'impresa difficilissima, da agguanti, da superman tipo Coppi e Anquetil. Il Tour è infatti la corsa a tappe più insidiosa, più complicata del mondo, l'avvenimento ciclistico che maggiormente toglia il fisico di un atleta.

Intanto si svolge in piena estate, soffocata da una temperatura da quaranta gradi all'ombra, e poi noi ostacoli sono numerosi e imprevedibili. Inoltre il cinquantatreesimo Tour era uno dei più lunghi e micidiali e a differenza delle passate edizioni ha concluso il suo viaggio non prima del 14 luglio ma alla fine del mese dell'arrivo al Parco dei Principi.

E tuttavia non possiamo dimenticare che alla vigilia anche la stampa francese dava nettamente il favorito: Felice Gimondi. Un pronostico che è stato seccamente smentito da Pingeon, e con sé la storia della «grande finale» che ha distrutto i nostri sogni di gloria. Gimondi ha preso scusanti e però Gimondi sarà il primo a riconoscere che il ruolo di primatore (anche il ritorno alla formula di «grande nazionale»), gli ha giocato brutti scherzi.

Con una compagine completa mentre a sua disposizione Gimondi aveva il «capitano» come aveva già messo il freno in cascina, ma nello stesso tempo s'è assunto un peso notevole. Ha dovuto rincorrere subito Aimar, e siccome la nazionale francese si snervava da tutte le parti un bel giorno Gimondi ha ritenuto opportuno di non dover inseguire Pingeon, e con la fuga della vincente tappa (la Roubaix-Lille) Pingeon ha vinto il Tour.

Decidendo senza il mal di pancia della parte di Tolosa, probabilmente Felice Gimondi, ma come la mettiamo con la precedente crisi sul Ballon d'Alsace? Le tesi del berlusconismo ci aiutano: egli è un campione di «cattolico» che «56» di ritardo sono da imputare alla lottatura che lo ha innervato al punto di dimenticare il pasto, ma l'errore non mangiava Gimondi lo ha commesso e ricordiamo anche che ai piedi del Ballon d'Alsace, l'uomo di Pezzi pedalava in compagnia dei migliori, e che ha ceduto di schianto, che è finito in vetta alla ruota di Poggiali.

Insomma, la necessità di dover controllare in cima persona in corsa, ha subito messo a dura prova Gimondi e gli entrano in ballo i sostenitori della nazionale dotata di due campioni. In verità siamo d'accordo con questa tesi. I moventi di Francia hanno vinto, e la nazionale non ne aveva di tre pedine, e semmai a merito di Marcel Bidot di non aver tenuto a bagnarla Pingeon, anzi Bidot ha giocato la carta Pingeon per smuovere le acque, perché gli era più facile tentare col «terzo uomo» che con Poggiali e Aimar.

Il tecnico dei francesi si sarà detto: «Vediamo di mandare avanti Pingeon. E' uno che non dà troppo nell'occhio, che può prendere un bel vantaggio, che può costringere gli italiani a tirarsi il collo...». Una mossa indovinata, e cosa importa se pure Bidot non pensava che Pingeon potesse tenere sino in fondo?

Con un Motta o un Adorni nella squadra di Gimondi, i francesi avrebbero avuto le loro carte da pelare e ben difficilmente Pingeon si sarebbe impossessato della maglia gialla. Ma, sapesse Motta e Adorni, quando la formazione di Pezzi era già nata e ritoccata, poteva si pensare al rendimento, o addirittura la rinuncia di Gimondi. Tra l'altro se Motta toglia pro pro disputare il Tour l'impegno del Giro della Svizzera sarebbe risultato di troppo. E Adorni il suo no l'aveva pronunciato subito, quindi niente processi. Semmai l'anno prossimo si tenga presente che la composizione delle nazionali va studiata fino in fondo e che per evitare ripensamenti e polemiche sarà bene procedere con calma in maniera da mettere insieme una squadra con due leaders.

Bilancio negativo, diciamo,

ma il discorso si riferisce soprattutto alla nazionale A che vogliamo comunque eleggere per aver combattuto, per aver fatto perno attorno a Gimondi nella buona e nella cattiva sorte. Poggiali che un tempo mirava al risultato individuale, è diventato un abiliissimo artigiano, e il giovane Dalla Bona è sulla strada di Poggiali. L'elenco non vuole scordare gli altri: i Vicentini, i Minieri, i Colombi e Ferretti. Durante lo sfortunato Chiappano e lo sfortunatissimo Magnani, il bilancio è invece positivo per la nazionale B e scivola l'immortale. Avevamo previsto Balmamion ha reso per quello che doveva rendere: aveva un pizzico di iniziativa, fosse meno riflessivo Balmamion sarebbe un grosso campione. E comunque, bisogna dar atto al piemontese di aver disputato un ottimo giro d'Italia e un buon Tour de France.

Gino Sala

Da domani all'Arena Europa

Basket di lusso a Porto San Giorgio

Nostro servizio

P. S. GIORGIO, 24. Inizia mercoledì il tradizionale Torneo femminile di basket tra le squadre nazionali. Quella di quest'anno è la XVI edizione e vi parteciperanno le nazionali della Cecoslovacchia (vincitrice della Jugoslavia, della Romania e dell'Italia).

Con qualche eccezione, quindi, scenderanno in campo le migliori squadre europee. C'è solo da rammentarsi per la forzosa assenza delle sovietiche le quali, presenti due volte a P. S. Giorgio, hanno sempre soddisfatto per il loro basket ad alto livello.

Non altrettanto qualificata, purtroppo, è invece la presenza delle squadre maschili che daranno vita al IV torneo internazionale.

Infatti, nonostante gli sforzi degli organizzatori tendenti a presentare almeno le squadre della Lora, scenderanno, sul campo dell'Arena Europa, le squadre della Slova Praga (già vincitrice a P. S. Giorgio con l'attuale allenatore della Candy

Chiusa l'inchiesta sulla morte di Klass

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24. L'autorità giudiziaria ha chiuso stamane l'inchiesta sulla morte del pilota della Ferrari Günther Klass, deceduto durante le prove ufficiali del circuito del Mugello. Il Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Caponetto, esamina il rapporto della polizia stradale non ha ravvisato nella incidente alcuna responsabilità da parte degli organizzatori della manifestazione automobilistica mugellana. Günther Klass è morto in seguito all'eccessiva velocità con cui stava affrontando il tratto di strada dove si è verificato l'incidente. Sulla scia dell'ipotesi più probabile è che Klass abbia affrontato male una curva trattando troppo il piede sulla frizione, provocando in tal modo uno sbandamento dell'auto che volava nella scarpata scianchandosi poi contro un albero. Inoltre, è risultato — diversamente da quanto era stato venuto in un primo momento — che il «muletto» su cui si trovava il pilota di Stoccarda era stato regolarmente verificato e poteva «girare» durante le prove ufficiali.

Gino Sala

Chiusa l'inchiesta sulla morte di Klass

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24. L'autorità giudiziaria ha chiuso stamane l'inchiesta sulla morte del pilota della Ferrari Günther Klass, deceduto durante le prove ufficiali del circuito del Mugello. Il Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Caponetto, esamina il rapporto della polizia stradale non ha ravvisato nella incidente alcuna responsabilità da parte degli organizzatori della manifestazione automobilistica mugellana. Günther Klass è morto in seguito all'eccessiva velocità con cui stava affrontando il tratto di strada dove si è verificato l'incidente. Sulla scia dell'ipotesi più probabile è che Klass abbia affrontato male una curva trattando troppo il piede sulla frizione, provocando in tal modo uno sbandamento dell'auto che volava nella scarpata scianchandosi poi contro un albero. Inoltre, è risultato — diversamente da quanto era stato venuto in un primo momento — che il «muletto» su cui si trovava il pilota di Stoccarda era stato regolarmente verificato e poteva «girare» durante le prove ufficiali.

Gino Sala

L'autorità giudiziaria ha posto la parola fine a questo tale episodio che ha funestato la 14. edizione del Mugello. Il fascicolo giallo con su il nome di Günther Klass è stato fascicolato dai polverosi archivi del tribunale mentre la cassa contenente il corpo dello sventurato pilota di Stoccarda è partita alla volta della città tedesca dove erano ad attenderla la madre e la figlia dello scomparso. Un fascicolo, una bara, un altro nome nel lungo elenco delle vittime di uno sport che più sport non è, ma che interessa colossali impieghi che si definisce ancora tale. Comunque le cose continueranno. Ci diceva stamane un magistrato: «Per evitare il ripetersi di simili sciagure nel nostro paese è necessario che insieme a una polizia muoiano anche una decina di inermi spettatori».

Vogliamo sottolineare ancora una volta che oggi le corse su strada, che se ne dica (anche se perfettamente organizzate come il Circuito del Mugello) rappresentano per le condizioni delle strade e per la velocità dei mezzi un pericolo non solo per i piloti, ma anche per coloro che si trovano per caso o come spettatori ai bordi delle strade. Lo dimostra l'alto numero di incidenti. Di macchine fuori uso, che finiranno dal meccanico, dal carrozziere o addirittura dal demolitore ce n'è un centinaio intorno a Scarpiera al Gipo, alla Futa e a San Piero a Sieve, disseminate un po' dappertutto, sui prati, nelle scarpate, sul ciglio della strada. I carri altissimi avranno da lavorare ancora per un giorno per recuperare tutte. E' necessario quindi che tutto il problema sia rivolto a livello ministeriale e parlamentare.

Il dovere dello Stato proteggere la vita dei cittadini, anche di coloro che tanto volte spinti dalla passione mettono in gioco con troppa facilità la propria vita. Oggi le corse, trasformate in un assillante furto al tempo, per raggiungere vittorie il cui valore si dimostra sempre più relativo, non hanno — lo ripetiamo — più l'importanza che potevano assumere un tempo al fine del progresso tecnico: servono, come giustamente ha rilevato il nostro commentatore sportivo, a fare pubblicità ai vari tipi di benzina e a case automobilistiche che producono veicoli per milioni in venti di pazze. Quindi, stando così le cose, non rischieremo nella loro effluenza alcuna utilità. Se si vuole correre, si corra nei circuiti esistenti (che sono più che sufficienti alle esigenze dell'automobilismo cosiddetto sportivo), le strade sono di tutti i cittadini e tanto più le demolisce d'estate quando, chi lavora per tutta la settimana ha il sacrosanto diritto di poterle circolare con tranquillità e senza essere costretti a dover cambiare programmi o pagare pedaggi.

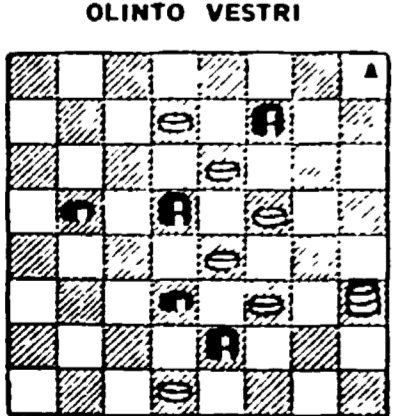
Giorgio Sgherri

Giorgio Cisbani

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

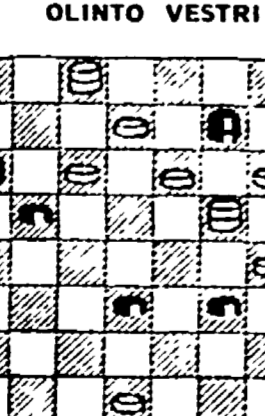
DAMA

Problema del maestro OLINTO VESTRI



Il Bianco muove e vince in cinque mosse

Problema del maestro OLINTO VESTRI



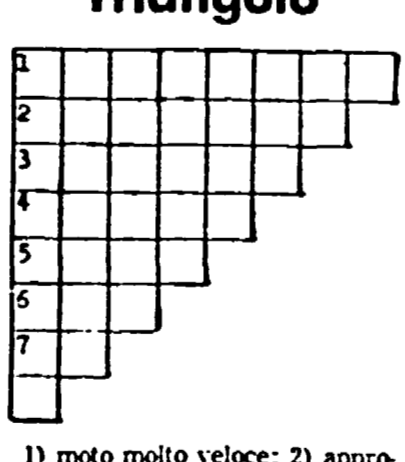
Il Bianco muove e vince in sei mosse

Problema del maestro OLINTO VESTRI



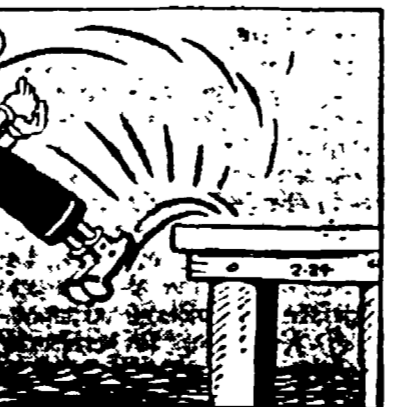
Il Bianco muove e vince in otto mosse

Triangolo



1) molto molto veloce; 2) approvare, condiscendere, consentire; 3) privata delle penne o del pelo; 4) molto irritato, sdegnato; 5) città e regno di Platone; 6) rabbia incontenuta; 7) infuso di foglie esotiche.

SOLUZIONE: 1) rapidità; 2) cedere; 3) penna; 4) irritato; 5) Atene; 6) rabbia; 7) tisane.



Oggi l'ultima prova del Trofeo «Industria del ciclo»

Motta e Adorni in gara a Montelupo

Iniziati i raduni precampionato

Per il Varese finite le ferie

Convocati i «viola» per il ritiro di Acquapendente

Dalla nostra redazione

MONTELUPO, 24.

E' ora dopo il Trofeo Colzani, si conclude a Montelupo, domani, il Trofeo dell'Industria del ciclo, istituito per tenere in attività la massa dei corridori professionisti rimasti a casa durante il Tour de France e le altre prove estere.

L'ultima prova del Trofeo dell'Industria del ciclo si svolgerà sul circuito di Montelupo del sviluppo di 55 chilometri da percorrere quattro volte con partenza e arrivo a Montelupo. Sei prove sono già state disputate e hanno visto vincitori nell'ordine: Basso, Polidori, Schjerve, Macchi, Fornoni e De Pra. Comanda la classifica, con 17 punti, Giampiero Macchi della Salamini Comet, seguito da Denti con 16 punti, De Pra con 12 punti, Schjerve e Basso con 11, Fornoni, Zancanaro e Polidori con 10 punti. Quest'anno rispetto alle passate edizioni (nel 1965 si impose Dancelli, nel 1966 Cribiori) la corsa di Montelupo ha subito una leggera variante nel percorso. Si svolgerà il Montelupo dalla parte di Vitolini. Ecco il percorso: Montelupo, Fabbiana, Empoli, Vitolini, Montalbano, Carmignano, Artimino, Ponte a Signa, Montelupo, Fabbiana, Empoli, Artimino, Ponte a Signa, Vitolini, Montalbano, Carmignano, Artimino, Ponte a Signa, Montelupo, Fabbiana, Empoli, Vitolini, Montalbano, Carmignano, Artimino, Ponte a Signa, Montelupo per un totale di 220 chilometri.

Dopo questa gara la commissione professionisti dovrà indicare il direttore tecnico che selezionerà poi al Giro della Toscana in programma per domenica prossima a Foggionesi gli azzurrali per il campionato del mondo. Successivamente il 16 agosto alla conclusione del Trofeo della Versilia verranno definitivamente prescelti gli otto corridori che a fine mese in Olanda gareggeranno con la maglia azzurra nella corsa iridata. Al comitato organizzativo per la corsa di domani sono giunte le adesioni della Filiflex con Bitossi, Maurer, Ballini, Chiarini, Della Torre, Favaro, Gallon, Grassi, Mannucci, Poli, della Mainetti con Milioli, Campagnari, Farisato, Destro, Temporini, De Franceschi, della GBC con Cribiori, Bettinelli, Leto, Luciani, della Molteni con Motta, Passuello, Anni, Fornoni, Fezzardi, De Pra, Bruno Colomba, Preziosi, della Salamini con Adorni, Macchi. Ricca è la dotazione della corsa. Ai premi di classifica si sono aggiunti premi speciali di traguardo della montagna e di rappresentanza. La corsa prenderà il via alle 11.30 da Montelupo.

g. s.

La preparazione delle «azzurre» della pallavolo

FIRENZE, 24.

In preparazione ai campionati europei, la Federazione Italiana Pallavolo ha deciso che a Torino, in un'atmosfera femminile di Mondello, prenderà parte la squadra nazionale di pallavolo. La nazionale italiana di pallavolo è stata convocata a Napoli le seguenti atlete: Paola Riva, Simona Scattini, Graziana Tullio, Gabriella Conzatti, Camilla Julli, Mariade Reggiani, Luisa Salsi, Luisa Zanetti, Libera Santunione, Mirella De Lorenzi, Paola Fagù, Giuseppina Casarico, Luisa Gualandria, Loredana Bertini.



SUPERCASA '67

25 Luglio - 21 Agosto.

sconti e comode rate per chi acquista o prenota ora... è l'occasione per chi si sposa, rinnova o completa la casa.

SUPERMERCATO MOBILI

ROMA - Eur
P.zza Marconi Grattacielo Italia

studio vit Bologna

Gran parte dei dipendenti passati in Cassa integrazione

La Montecatini intende smantellare il suo stabilimento di Cagliari?

La politica dei poli industriali affidata ai monopoli dimostra così il suo pieno fallimento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24. Dopo la Rumiana, ecco la Montecatini: la direzione dello stabilimento di Cagliari ha inviato in cassa integrazione gran parte dei dipendenti. Ciò significa che il monopolio chimico intende smantellare definitivamente la fabbrica di Cagliari. La Montecatini — così come la Rumiana, la Sars, la Sna Visco — ha ottenuto fortissimi contributi a tasso di favore dal Credito Industriale Sardo. Complessivamente pare siano stati erogati oltre 80 miliardi. La grossa somma è stata sottratta ad una destinazione assai più proficua per un equilibrato sviluppo del processo di industrializzazione: il sostegno delle piccole e medie imprese.

Abbandonata a se stessa la piccola e media impresa locale, nel settore industriale l'amministrazione regionale ha puntato tutto sulle iniziative dei monopoli. La espansione monopolistica nel « polo » cagliaritano non ha tuttavia inciso minimamente nei livelli di occupazione e di reddito. Anzi, negli ultimi tempi, si sono registrati dei contraccolpi gravissimi. Ai bassi salari, al mancato trascorrere dell'orario di lavoro d'opera, si è aggiunta la prospettiva della serrata. Non è un pericolo lontano, ma reale. Prima la Rumiana ha deciso di mettere in cassa integrazione centinaia di dipendenti. Gli operai, soprattutto i giovani, hanno risposto con uno sciopero compatto, manifestando nel centro di Cagliari per porre il loro problema all'attenzione delle autorità governative e dell'opinione pubblica.

Ora è la volta della Montecatini: a scaglionare gli operai vengono mandati in cassa integrazione; poi verranno licenziati e sarà decretata la chiusura completa.

«Alla tendenza in atto — ha dichiarato il consigliere regionale del Pci, compagno Andrea Raggio, che ha rivolto una interrogazione urgente agli assessori all'Industria e al Lavoro — bisogna reagire prepotentemente, per quanto riguarda il caso specifico della Montecatini, l'ampallamento e l'annodamento della fabbrica di S. Gilla».

«Noi sappiamo — ha aggiunto il compagno Raggio — che anche per le aziende monopolistiche il raggiungimento degli obiettivi della rinascita (vale a dire migliori salari, incremento della occupazione, regime di libertà) dipende soprattutto dalle lotte unitarie degli operai. Ecco perché, di fronte alla minaccia reale di riduzione di lavoro, la mano d'opera occupata, è necessario riprendere la lotta».

D'altronde, non è vero che le aziende monopolistiche, in quanto a occupazione, regime di libertà, producono di più? Il processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo — secondo il compagno Raggio, segretario regionale della Cgil — è un processo che si svolge nel corso di questi anni in primo luogo i lavoratori: le riduzioni di mano d'opera occupata sono state limitate, mentre di lavoro sono salti vertiginosamente: la resa del lavoro è notevolmente aumentata; la percentuale della popolazione occupata sulla popolazione attiva è diminuita; i dividendi delle gran di aziende sono tornati a livelli cospicui.

Questo processo — che non si è ancora concluso — è in atto in Sardegna, ed è in atto con risultati che non si differenziano da quelli nazionali. Anche da noi si è verificata e si verifica la espulsione dal processo produttivo di una massa enorme di lavoratori, e il superfruttamento per chi resta nella fabbrica.

Il rendimento dell'operaio della industria in un'azienda sarda non è mai inferiore a quello dello operaio di Torino o di Milano. Con l'aggravante che, in altre, di salari inferiori e di un durissimo regime aziendale. In più, nonostante i monopoli abbiano pompato denaro pubblico, non si è vista sorgere nessuna attività industriale di qualche peso. La notizia può apparire assurda, demagogica. Si tratta in realtà di un dato concreto, confermato, tra l'altro, dalla recente assemblea annuale del Cisl, dove è stato fatto chiaramente capire che «non esistono prospettive capaci di aprire speranze per il futuro».

In altre parole, la politica dei «poli» e della sventura dell'industria sarda ai monopoli è sulla via del fallimento. Quanto sta succedendo alla Rumiana, alla Montecatini e in altri stabilimenti rende cattivo la classe operaia e la parte più avanzata della popolazione cagliaritana della posta in gioco e cioè di sconfiggere la linea imposta dalla destra democristiana e dai potentati economici, per far avanzare obiettivi di rinnovamento che, partendo da una industrializzazione diffusa, sostenuta dalle «Partecipazioni Statali» e dal capitale pubblico regionale, arrivi alla piena occupazione stabile ed all'aumento dei redditi di lavoro.

I casi della Rumiana e della Montecatini sono la prova lampante che la politica regionale e nazionale non solo è sbagliata, ma è fallita. Il marchio del fallimento porta i segni del piano di rinascita e del Piano Pieraccini: entrambi aggravano la situazione economica sarda. Perciò vanno cancellati. Come, del resto, è ben precisato nell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale al Parlamento, rigettato dalla Democrazia cristiana e dal governo di centro sinistra.

Giuseppe Podda



Cromosarda, Impa, Imel, Veco: tutte le nuove fabbriche, sorte con finanziamenti regionali, sono chiuse. Adesso è la volta delle grandi: la Rumiana manda gli operai in cassa integrazione, così anche la Montecatini. Quest'ultima, anzi, è pronta a decretare la serrata. Operai sono stati messi sul lastrico o stanno per essere licenziati, a centinaia. Diecimila di miliardi sono andati in fumo. La politica del Cisl, in questo campo, è solo accusa. La responsabilità maggiore ricade sulla Democrazia cristiana e sui governi di centro sinistra, nazionale e regionale. Il Pci ha chiesto alla Giunta regionale di intervenire con la massima decisione per evitare lo smantellamento della fabbrica Montecatini di Cagliari

Unanime richiesta al convegno di Barletta

Requisire la distilleria S.I.S. per impedire la smobilitazione

La voce del padrone

BARILETTA, 24. Una volta tanto siamo lieti di aderire ad una richiesta che esprime una esigenza che è stata fatta da un sindacato dc e premeva, in modo deciso, la lotta. Questi ci ha pregato nel corso del convegno di domenica di far sapere che la corrispondenza del quotidiano barletta, per la salute della distilleria, conteneva cose inesatte ed esprimeva soltanto il pensiero degli industriali padroni della fabbrica. Se la falsa corrispondenza del quotidiano governativo barletta ha sorpreso e indignato il sindaco di tutta la città di Barletta, per noi questa corrispondenza ha rappresentato solo una conferma del carattere di questo giornale, il quale se qua e là in certe occasioni pare che si atteggi a difensore di certe verità, in altre occasioni si è sempre accorto sempre la voce del padrone che nel caso di Barletta è l'Eridania.

Non vi era nessun corrispondente di questo giornale, che all'incontro che la delegazione barletta ha avuto a Milano con i padroni della Distilleria, nessun giornalista di questo giornale ha partecipato, né a Milano né a Barletta, i componenti della delegazione per sentire come si era svolto l'incontro. Quei che ha pubblicato, senza curarsi di verificare le notizie dell'altra fonte, è stato solo il pensiero del monopolio, che è in fabbrica.

Se il quotidiano governativo barletta fosse mandato a Milano un suo inviato o se avesse atteso informazioni a Barletta al momento del rientro della delegazione, avrebbe saputo quale è stata nella realtà l'atteggiamento degli industriali e quale quello della delegazione. Anche se, come si è comportato lo stesso giornale, senza curarsi di verificare le notizie dell'altra fonte, è stato solo il pensiero del monopolio, che è in fabbrica.

Ma c'è di più: di fronte alla constatazione fatta dal sindaco di Barletta della chiusura della distilleria senza averne nessuna autorità provinciale e tanto meno cittadina, è un insulto non solo alle autorità di Barletta ma a tutta la popolazione, agli operai della distilleria.

Mandi allora il direttore del quotidiano governativo barletta a Barletta a parlare con gli operai, interpellati le autorità, anche di Barletta, invece di ascoltare la voce del padrone che, chiude la distilleria, si è comportato come un ladro che fugge dal posto del delitto.

Nuove pressioni saranno esercitate sul governo perché intervenga nei confronti dell'Eridania. Oggi giornata di protesta popolare

Nostro servizio

BARILETTA, 24. Requisire subito la distilleria occupata da 15 giorni dagli operai per difenderla dalla smobilitazione decisa dall'Eridania, o continuare con l'occupazione e premere in tutti i modi e unitariamente come si è fatto finora sul governo affinché faccia sentire il suo peso sulla direzione della fabbrica? Su questo si è incentrata la discussione che si è svolta domenica a Barletta, al convegno indetto dall'Amministrazione comunale per decidere il proseguo dell'azione in difesa della fabbrica. Erano presenti al convegno tutte le forze politiche e sindacali, consiglieri comunali, sindaci e rappresentanti dei comuni vicini da Andria a Cerignola, i parlamentari comunisti Francesco Barletta e le sue forze politiche e sindacali, anche a livello provinciale, come concordati nel sostenere che la fabbrica va difesa, che l'Eridania ha agito di controbando assicurando prima che non vi erano pericoli per la distilleria e dopo pochi mesi notifi cando invece la smobilitazione, fuggendo a Milano. Delegazioni si sono portate a Roma dai ministeri interessati e hanno avuto assicurazioni di invieranno che almeno per ora non si sono trasformate in alcun atto concreto. La delegazione che si è recata a Milano a conferire con la direzione della distilleria ha riferito al convegno, in polemica con quanto ha affermato il quotidiano barletta della Dc, che non ha preso per niente atto della decisione dei padroni di chiudere la fabbrica perché passiva, oltre tutto perché questo è inesatto. Stando così le cose il modo per premere con maggior vigore sul governo e sull'Eridania, è quello di requisire la fabbrica accogliendo anche l'invito che rivolgono al sindaco gli operai che tutta ora la occupano. Questa tesi è stata giustamente sostenuta dal segretario della Cgil Colapietro, dal capogruppo del Pci al Comune Boracchio, dai parlamentari comunisti Francavilla e Sciorri, dal senatore Masciale del Psiup. Da parte Dc, del presidente degli Acli on, Alba e da parte della Cisl (non si è sentita la voce del Psi) si è detto che quello della requisizione deve essere un atto da fare caso mai in seguito quando la fabbrica sarà stata smobilitata. Tranne per questa divergenza sui tempi (che ci auguriamo non avrà conseguenze sul passo verso un disimpegno da parte del convegno ha ribadito la sua unità a tutti i livelli per difendere la fabbrica. Passi pressanti, futura, delegazione a Roma presso i ministeri del Lavoro, dell'Industria e presso il Ministro per il Mezzogiorno, presso la Presidenza del Consiglio, richiesta di convocazione delle parti presso il ministero del Lavoro. Per martedì è confermata la giornata di protesta cittadina e sono state lanciate diverse controazioni per sostenere gli operai e le loro famiglie.

Questi hanno manifestato al cospetto di tutta la popolazione di Barletta, opponendosi a tutti i modi alla smobilitazione della distilleria. Lo ha detto a nome di tutti, il più vecchio operaio della fabbrica Sciorri, che parlava anche a nome della Commissione Interna. Oltre all'unità, che è stata ribadita intorno alla necessità di salvare la fabbrica, il convegno di Barletta ha sottolineato la crisi che ha già gravemente minato il prestigio dell'istituto provinciale, che ha reso possibile il pesante intervento prefettizio contro i poteri sovranici del Consiglio provinciale, che ha controbattuto il malcostume politico come metodo amministrativo.

Mai un'amministrazione — ci ha detto il compagno In. Antonio Stilitano, capo del gruppo comunista alla Provincia — è stata sottoposta a tante visite ispettive da parte delle autorità e della polizia giudiziaria come quella diretta dal dr. Macri. Egli lascia al suo successore una pesante «eredità»:

quasi 500 delibere adottate dalla giunta provinciale, delle quali la metà sono state emanate dal gruppo comunista a proposito dell'ospedale neuropsichiatrico; infine, l'esito della Commissione di inchiesta, nominata dal Consiglio provinciale in seguito alle gravi assunzioni pronunciate dal defunto vice presidente, dr. Viola.

Questa, in sintesi, l'eredità lasciata dall'ex presidente Macri, per non parlare degli altri problemi (viabilità, programmazione economica, proroga addizionale per Calabria, agricoltura, commissioni di studio, ecc.) mai discussi perché «secondari» alle assunzioni pronunciate dal defunto vice presidente, dr. Viola.

A giudizio del gruppo comunista, la responsabilità di que-

Due professori si dimettono da una commissione

PALMI CALABRO

REGGIO CALABRIA, 24. Il presidente ed un componente della commissione esaminatrice per la maturità classica nell'istituto «Nicola Pizzi», si sono dimessi dai rispettivi incarichi, in seguito ad alcune lettere minatorie.

Il presidente della commissione è il prof. Enrico Campanini dell'Istituto orientale della Università di Napoli. L'altro dimissionario è il prof. Sebastiano Porto, commissario di storia e filosofia. Egli è stato sostituito dal prof. Principe delle scuole di Reggio Calabria.

g. f. p.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. L'odiosa natura e i reali scopi dell'offensiva scatenata dal prefetto di Palermo contro i lavoratori agricoli della Provincia per cancellarli dagli elenchi anagrafici, privandoli così di ogni diritto previdenziale e assistenziale, sono stati clinicamente ammessi dallo stesso dott. Ravalli, una delegazione di dirigenti popolari che si era recata da lui per protestare contro la più recente manifestazione della «caccia al bracciantino». La cancellazione, cioè degli elenchi di Corleone, di 965 lavoratori (vale a dire di oltre la metà degli iscritti) e gli «accertamenti» in corso a carico di altri 650.

Secondo le assai gravi testimonianze che si hanno dell'offensiva, il prefetto ha detto, in termini di «accertamenti», che tutti i braccianti siciliani si fossero comportati come lui, la Dc avrebbe preso la maggioranza assoluta nelle recenti elezioni regionali. Infatti, nella provincia di Palermo, è sempre Ravalli a parlare, e non, come qualcuno sarebbe tentato di credere, un gruppo di piazza del Gesù in corso a carico di altri 650. Cancellati 20.000 «braccianti abusivi», e i loro sarebbero tutti volti al Pci. Tramite l'iscrizione giornaliera «abusiva», il Pci avrebbe, infatti, percepito tangenti «per miliardi».

Delle traccianti farneticazioni del prefetto di Palermo di cui si nutreva il suo «accertamento» al Senato con interpellanze dei parlamentari comunisti che portavano concretamente ancora il problema dell'immediata allontanamento del Ravalli — si è avuta una compiuta informazione, ieri, all'attivatore agrario dei comunisti, insieme con nuove e sconcertanti conferme del ruolo di obiettivo appoggiato alla Dc e alle destre, anche in questo specifico settore, da questo funzionario.

che usa dedicare tutto il suo tempo libero all'incombente dell'allevamento di cani abbandonati.

Mentre, infatti, l'operazione «cancellazione» riprende a dispiegarsi accanita e abusiva (soprattutto ora, dopo l'impegno assunto dal ministro del Lavoro, Bosco, di «cancellare» gli elenchi fino a settembre e di accettare la discussione sulla proposta di legge di riforma della legge di tutela della Dc delle borgate di Palermo e di elettori del deputato uscente missino Mangano (non rieletto) da parte della Commissione C.U.).

Il concreto senso politico della brutale offensiva poliziesca (che, in particolare come a Corleone, sta facendo puntare un clima in cui è probabile si decida entro breve tempo la proclamazione di uno sciopero generale), appare in tutta la sua evidenza e in tutte le sue puerili conseguenze per la già tanto grave situazione economico-sociale esistente nelle campagne del palermitano, dove l'operazione si colloca in quel contesto più generale che è stato ieri al centro dell'attivo, cui partecipavano quattro contadini e braccianti di tutta la provincia e il segretario della Federazione del Pci, compagno Pio La Torre, e che è stato aperto da una relazione del compagno Romano della Federbraccianti-Cgil.

Il quadro è, in sintesi, questo: 1) appoggiati ben spesso da una parte delle autorità locali, gli agrari tentano d'impedire il rispetto della legge regionale sui riparti, di cui ancora l'altra parte della magistratura palermitana ha sancito la piena validità, ribadendo per giunta, come un'assoluta leggittimità, ogni iniziativa dei mezzadri e dei coloni, tesi a imporre la divisione del prodotto anche in assenza del padrone, ma fatti naturalmente salvi i suoi diritti. La battaglia, però, si è particolarmente dura per l'imminente divisione nel vigneto. Da qui l'esigenza di un forte e organizzato movimento di massa.

2) Il problema del riformismo idrico nelle campagne, e della creazione di una solida struttura cooperativa e consortile, sono ancora tutti aperti e di indifferibile soluzione, per cui si pone l'esigenza di un'iniziativa politica e sindacale che sia al tempo stesso organica e articolata nelle zone e comprensori (fascia costiera, vigneto, entroterra arretrato).

3) la lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori agricoli e per una generale riforma previdenziale non può essere naturalmente disgiunta dalla battaglia per la riforma agraria in cui, ancora oggi, i contadini trovano grandi ostacoli nell'attuazione della legge istitutiva dell'Ente regionale di sviluppo. Feudi da cui l'ESA ha deciso di occuparsi, una riforma degli agrari inadempienti e parassiti non vengono ancora scorporati perché il governo regionale del centro-sinistra, in aperta violazione delle norme che lo vincolano ad emettere i decreti di esproprio entro 20 giorni dalla data delle decisioni dell'Ente, ha manifestato quindi la propria opposizione sia a soluzioni semplicistiche, come la chiusura della scuola professionale (che richiederebbe un sostanziale disimpegno politico), che a posizioni di acritica difesa dello status quo («per un malinteso spirito autonomistico che tanto nuoce alla Sicilia provinciale»).

La Cgil avanza la proposta della inchiesta.



Braccianti siciliani durante una recente manifestazione per la previdenza

SICILIA

Passo della CGIL su mafia e scuola

Sollecitata l'istituzione di una Commissione regionale d'inchiesta sull'istruzione scolastica

PALERMO, 24.

La nonina di una commissione parlamentare d'inchiesta sul lo stato delle scuole professionali, materne e sussidiarie, e in generale, dell'istruzione in Sicilia, verrà proposta all'Assemblea regionale dai deputati della CGIL.

Ne dà notizia una lettera che la segreteria regionale della Confederazione ha inviato al presidente dell'Antimafia, al presidente dell'ARS e ai capigruppo parlamentari a proposito dei risultati dell'indagine condotta dalla Commissione antimafia sulla scuola in Sicilia.

Dopo avere sottolineato l'interesse con cui si guarda al lavoro della Commissione, la CGIL ricorda come vari siano stati finora ad ora tutti i suoi tentativi di ottenere, nel rispetto degli interessi del personale che vi trova occupazione, una riforma del settore delle scuole professionali.

In questa assenza di volontà politica — sottolinea la CGIL, sta la matrice di quel processo di deterioramento e di smobilitazione che ha evidentemente colpito l'attenzione dei commissari dell'Antimafia.

Manifestando quindi la propria opposizione sia a soluzioni semplicistiche, come la chiusura della scuola professionale (che richiederebbe un sostanziale disimpegno politico), che a posizioni di acritica difesa dello status quo («per un malinteso spirito autonomistico che tanto nuoce alla Sicilia provinciale»).

La Cgil avanza la proposta della inchiesta.

In realtà allora come adesso le soluzioni di ricambio sono poche e si cambiano indirizzo per intero ed uomini.

Gli errori del passato, la presa democristiana di imporre ai socialisti unificati la rottura dei magazzini di sinistra a Romano, Siderio (Tanassi, Brancaccio), l'accentramento di una lotta prevaricatoria da parte dei gruppi di potere e di dorobacco far riflettere i compagni socialisti sulla possibilità reale di poter costituire, nell'ambito del potere costituzionale, una forza politica che si oppone alla attuale Commissione provinciale, una nuova maggioranza.

Perciò, conclude il compagno Stilitano, i comunisti riconfermano di non ritenere pregiudiziale, per una reale svolta a sinistra, la loro partecipazione alla giunta. Una svolta a sinistra ed un programma avanzato sono, però, oggettivamente impossibili senza la partecipazione attiva dei comunisti ad una maggioranza disposta a battersi nell'interesse di tutti i lavoratori della nostra Provincia.

Giornata di lotta a Pescara per l'IMA

Domani, martedì 25 luglio, si svolgerà a Pescara una giornata di lotta per i salari e l'occupazione operaia, indetta dalla CGIL, Cisl, e Uil. Accanto agli operai dell'IMA, in lotta contro la smobilitazione della fabbrica, scenderanno in sciopero gli edili, i muratori, i falegnami, gli autotrovanieri, i chimici e i metalmeccanici. Un corteo operaio sfilerà per le vie cittadine, partendo alle ore 9 dal teatro Micheli. Ieri si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale per esaminare la situazione dell'IMA.

Dopo un ampio dibattito, è stato approvato un ordine in cui si chiede l'intervento del governo attraverso le partecipazioni statali per salvare l'industria peschereccia. In particolare, è stato ribadito — come sostenuto dal capogruppo del Pci, Fellicci — che è necessario che la SME reinvesta in Abruzzo i capitali sottratti alla smobilitazione della nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Stasera si riunisce il Consiglio provinciale sullo stesso argomento.

Reggio Calabria: il presidente della Provincia se ne va

L'eredità del dottor Macri

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 24.

E' ormai questione di giorni, e forse di ore, che Giuseppe Macri, dichiarato inebriabile con sentenza della Corte di Appello, sarà costretto a lasciare la poltrona di presidente dell'Amministrazione provinciale. La brusca defenestrazione chiude una «lunga notte» costellata di scandali, intrighi, favoritismi e malcostume.

Per lo schieramento di centro sinistra si apre, ora, un nuovo periodo di travaglio e di «sofferenze»: vecchi e nuovi appalti reclamano, con la impetuosa caduta del dr. Macri, il croce di tutta la giunta. Ma, la battaglia più accanita è nella Dc per la scelta del successore del defunto Macri. E' una lotta al quartiere, resa più aspra dalle approssimative delle elezioni politiche e destinata a ripercuotersi gravemente sull'attività del Consiglio provinciale. La stessa Amministrazione provinciale.

L'insediamento dei rapporti tra democristiani e socialisti unificati, minaccia di prolungare oltre misura una situazione di crisi che ha già gravemente minato il prestigio dell'istituto provinciale, che ha reso possibile il pesante intervento prefettizio contro i poteri sovranici del Consiglio provinciale, che ha controbattuto il malcostume politico come metodo amministrativo.

Mai un'amministrazione — ci ha detto il compagno In. Antonio Stilitano, capo del gruppo comunista alla Provincia — è stata sottoposta a tante visite ispettive da parte delle autorità e della polizia giudiziaria come quella diretta dal dr. Macri. Egli lascia al suo successore una pesante «eredità»:



Il dottor Giuseppe Macri

La conferma, da parte del sottosegretario Voile, delle gravi assunzioni pronunciate dal gruppo comunista a proposito dell'ospedale neuropsichiatrico; infine, l'esito della Commissione di inchiesta, nominata dal Consiglio provinciale in seguito alle gravi assunzioni pronunciate dal defunto vice presidente, dr. Viola.

Questa, in sintesi, l'eredità lasciata dall'ex presidente Macri, per non parlare degli altri problemi (viabilità, programmazione economica, proroga addizionale per Calabria, agricoltura, commissioni di studio, ecc.) mai discussi perché «secondari» alle assunzioni pronunciate dal defunto vice presidente, dr. Viola.

A giudizio del gruppo comunista, la responsabilità di que-

Reggio Calabria

Prefettura al servizio della DC?

L'autunno degli enti locali ed il prestigio del Consiglio provinciale di Reggio Calabria sono stati, in questi ultimi giorni duramente attaccati da un frenetico susseguirsi di offerte, insinuazioni, le iniziative del prefetto, spesso pretestuose, appaiono ancor più gravi se si considerano gli effetti pratici dei provvedimenti, rivolti tutti a sostegno della Dc e della sua struttura politica di potere. Il prefetto, così, non si è astenuto le elezioni del sindaco e della giunta popolare di Biancamano, è stato sospeso il dottor Macri, ora sta in attesa le elezioni della giunta di assessore alla Provincia, è stato, in tutta fretta, nominato un commissario prefettizio per la nominazione del Bianco della Amministrazione provinciale per il 1968.

Tutti e tre i casi la Prefettura ha avuto, con pretestuose ed insistenti minacce, in aperto appoggio al dc e a destra. E' un caso che, da un esperimento di centro sinistra, non è un mistero che la di chiarazione di ineluttabilità del dottor Macri, ora sta in vista, in tutti gli ambienti politici, come l'occasione più propizia per un comunisti «rilevare» della sua condotta alla Amministrazione provinciale. Allo stesso modo è noto il pesante tentativo di scaltare della Dc di imporre ai socialisti, unitari, la forzata estensione, a tutti i livelli, della formula di centro sinistra che, finora, è stata riservata al mantenimento del potere dei vecchi e nuovi gruppi clientelari del centro-sinistra.

La Prefettura, dopo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, ha avuto una lista di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra.

La Prefettura, dopo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, ha avuto una lista di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra.

La Prefettura, dopo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, ha avuto una lista di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra.

La Prefettura, dopo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, ha avuto una lista di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra.

La Prefettura, dopo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, ha avuto una lista di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra.

La Prefettura, dopo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, ha avuto una lista di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra.

La Prefettura, dopo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, ha avuto una lista di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra.

La Prefettura, dopo la sentenza del tribunale di Reggio Calabria, ha avuto una lista di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra, il prefetto ha scoperto che è possibile, in alcune zone, di ottenere, in cambio, il potere di un gruppo di centro sinistra.